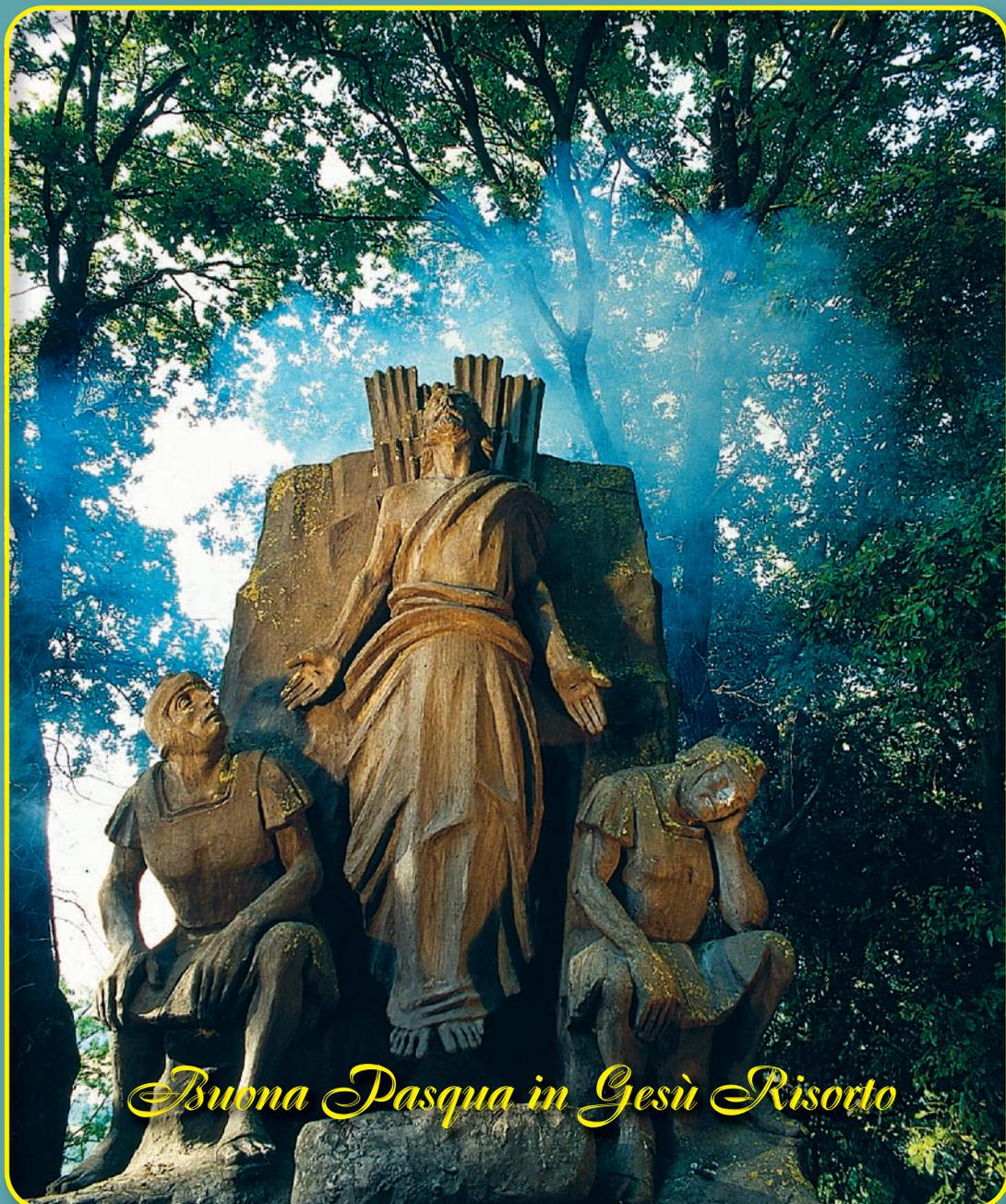


L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LII

4
APRILE
2011



Buona Pasqua in Gesù Risorto

SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

I Novissimi contenuti nel Credo
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Sant'Alfonso Maria de' Liguori, ... (di Antonio Colasanto) 5

LA PAROLA DEI PADRI

Il Signore vivifica il suo Corpo nello Spirito
(san Basilio, vescovo) 9

COMMEMORAZIONE DELLA NASCITA AL CIELO DI MADRE SPERANZA

Il perdono in Madre Speranza
(P. Aurelio Pérez, fam,) 11

Il Significato Battesimale della Quaresima e il santuario dell'Amore Misericordioso

(P. Alberto Bastoni, eam) 24

LA LETTERA

Sognare per vocazione (Nino Barraco) 30

PASTORALE FAMILIARE

Essere Famiglia ... per volare alto! (Marina Berardi) 31

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO · 18

(Maria Antonietta Sansone) 35

La Tua assenza (M. Berdini, eam) 36

Testimoniare Cristo con una degna condotta di vita

(Mons. Gualtiero Bassetti) 37

PASTORALE GIOVANILE

Il soffio della vita (Sr Erika di Gesù eam) 39

RICORDANDO

Suor Maria Agnese Gelsi / Suor Maria Teresina Tascini 41

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 42

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

*Giungano a tutti i nostri lettori e amici
gli auguri più fervidi di*

Buona Pasqua

in Gesù Risorto

9 giugno 2011

GIORNATA SACERDOTALE

**L'Amore
Misericordioso**

MEMORIE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO 18
4
APRILE
2011



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LII

APRILE 2011 • 4

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 12,00 / Estero € 20,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06050 COLLEVALENZA(Pg)

c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

In copertina:

Collevalenza, Viale della Via Crucis, La Risurrezione.

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno pubblichiamo una serie di riflessioni della Madre sulla Dottrina cristiana, scritte nel 1943, e articolate in quattro sezioni:

- Quello che dobbiamo credere
- Quello che dobbiamo chiedere
- Quello che dobbiamo praticare
- Quello che dobbiamo ricevere



Quello che dobbiamo credere:

- 1 - Gli articoli della Fede
- 2 - Il decreto della Incarnazione
- 3 - Il domma di Dio
- 4 - I Novissimi contenuti nel Credo
- 5 - L'ordine soprannaturale
- 6 - Dio centro dell'ordine soprannaturale
- 7 - Dio centro dell'ordine soprannaturale e ricompensa della fedeltà
- 8 - Gesù nell'Eucarestia mezzo per arrivare alla vita soprannaturale
- 9 - Il miracolo
- 10 - Il mistero

4 - I novissimi contenuti nel Credo

Nel Credo sono contenuti i quattro novissimi, significati dalle parole: “Verrà a giudicare i vivi e i morti. La comunione dei santi. Il perdono dei peccati”. Si parla infatti chiaramente di vivi e di morti, del giudizio finale di Dio sugli uomini, della resurrezione futura dei morti e della vita eterna che ci sarà dopo il giudizio di Dio, in base al quale sarà premio per i buoni e castigo per i malvagi.



Premio e castigo che, essendo proporzionati rispettivamente all'obbedienza o all'offesa fatta ad un Dio infinito, sono gloria e felicità infinita o inferno e disgrazia infinita.

Pertanto c'è morte, dato che si dice che i morti risorgeranno; c'è giudizio dato che Gesù Cristo, nostro Signore, verrà a giudicare i vivi e i morti; inferno e gloria, cioè vita eterna di dolore o di felicità.

Vediamo ora, figlie mie, le norme della nostra fede. La Sacra Scrittura -con tutti i suoi insegnamenti su Dio e sul mondo, sugli angeli buoni e cattivi e sull'uomo- la Tradizione e l'autorità della Chiesa sono richiamate implicitamente dalle seguenti parole del Credo:

“Credo nella santa Chiesa cattolica, apostolica, romana”. Se credo nella Chiesa, infatti, credo ciò che essa è nella sua origine divina, essendo stata fondata da Gesù Cristo; ciò che essa è nella sua natura e nei suoi elementi essenziali costitutivi, divini e umani; cioè nell'anima che la informa e nel corpo che è il suo elemento esterno visibile; nel suo fine che è quello di salvare gli uomini; nei suoi mezzi per raggiungere il fine.

Nei suoi sacramenti; nella sua origine apostolica; nella sua cattolicità; nel fatto che è romana e che quindi non può confondersi con nessuna delle pseudo-chiese di tante false religioni; in ciò che essa ci propone come norma antica, cioè la Sacra Scrittura e la Tradizione. (354)

L'ordine soprannaturale

Care figlie, una di voi mi dice che desidera conoscere l'ordine soprannaturale delle cose, perché vuole rendersi conto dello stato spirituale in cui vive e della natura della religione rivelata. Se possibile desidererebbe conoscere anche qualcuno dei gravissimi errori della scuola chiamata “naturalismo”, o religione puramente naturale, per potersi premunire contro il loro influsso.

Vedrò, figlia mia, se potrò chiarirti qualche punto, dato che è sempre più necessario essere istruite in questo campo. Ordinariamente si confonde ciò che è semplicemente preternaturale con ciò che è rigorosamente soprannaturale. Il miracolo è collocato fuori del corso ordinario e regolare della natura fisica, però non va al di là della natura stessa delle cose, dato che rientra nei termini del possibile per l'onnipotente volontà del Creatore.

Il fenomeno che chiamiamo miracolo per la meraviglia che produce è posto al di sopra delle leggi che regolano l'ordine fisico, ma non dell'essenziale. Il fattore naturale non ha il potere di produrlo, però il prodursi di quell'effetto non supera l'essenza delle cose. Non succede così con i fenomeni dell'ordine soprannaturale, che sono tali proprio perché non entrano neppure nella capacità del possibile, né Dio stesso può produrli in qua-



lità di Creatore ma in virtù della sua altissima sovranità, per la quale l'essenza stessa delle cose dipende non già dalla sua libera volontà, ma dalla sua libera intelligenza e dalla pienezza del suo Essere.

Questi fenomeni, figlia mia, sono del tipo di quelli dei quali l'apostolo San Paolo assicura che né occhio vide, né orecchio udì, né mai sono entrati in cuore d'uomo. Sono doni di Dio stesso, poiché Egli solo è la fonte dell'ordine naturale e di quello soprannaturale, perciò sono eminenti e preziosissimi e attraverso di essi l'uomo giunge a farsi partecipe della natura divina. Entra forse, figlia mia, nei limiti dell'umana comprensione che l'uomo giunga ad imparentarsi con Dio, a divenire di fatto realmente figlio di Dio e, come tale, a possedere questo titolo con pieno diritto? (358)

Dio centro dell'ordine soprannaturale

Care figlie, cercheremo per quanto ci sarà possibile di fissare i nostri deboli sguardi nel centro stesso dell'ordine soprannaturale. Quel mondo, situato al di là di tutti gli altri mondi che può immaginare la nostra mente limitata, è la regione della luce e delle meraviglie inaccessibile ad ogni sforzo della creatura, è il seno adorabile di Dio, la parte più recondita ed arcana delle profondità dell'Essere divino.

Così afferma Gesù stesso quando dice: "L'unigenito Figlio, che sta nel seno del Padre, è colui che ce lo ha rivelato". Che cosa è se non la vita intima e personale di Dio, il mondo in cui l'Essere infinito è e vive in se stesso il mistero altissimo delle sue relazioni, essendo trino nelle Persone e uno nell'Essenza?

Questo è il seno del Padre, l'abisso della Divinità totalmente invisibile ad ogni intelligenza creata fino a quando Dio stesso non si degni di manifestarlo rivelandosi; ma anche dopo rivelato, rimane ancora eternamente e necessariamente incomprendibile. Ecco indicato, anche se a distanza infinita, il centro di questo divino sistema planetario che chiamiamo mondo soprannaturale. Non soltanto è Dio, ma è la parte più intima di Dio, il divino nel divino. In questo Essere divino, infatti, possiamo e dobbiamo distinguere come due aspetti: uno interno e l'altro esterno. Il primo visibile solo a Dio, il secondo accessibile anche all'umana intelligenza.

L'uomo in virtù della sua natura razionale può salire, attraverso le creature, fino al trono del Creatore; può ammirarlo in esse come in magnifici specchi dove sono riflessi i raggi della Divinità, e formarsi in questo cammino posto nell'ordine naturale un concetto esatto, anche se oscuro e imperfetto, della grandezza di Dio.

E se può far ciò durante la presente vita in una regione di tenebre e di notte come è la terra, quanto più perfettamente lo potrà fare una volta liberato dai lacci della carne, caduta per sempre la benda che impediva la



vista delle realtà soprasensibili e sviluppata pienamente nell'intelligenza la fame di conoscere la verità, cioè Dio stesso!

Care figlie, ricordate che tutte le nostre idee, anche quelle che sembrano più pure ed elevate, rispetto a Dio e alle sue perfezioni si riducono a semplici calcoli e congetture, raggiungendo piuttosto attraverso negazioni quello che Dio non è, che non attraverso affermazioni illimitate quello che Egli è realmente.

Sappiamo che Dio non è limitato nel suo potere, nel suo sapere, nella sua ricchezza, nei beni che possiede; che non ha principio né fine e che non è circoscritto in un luogo determinato. Non lo possiamo cambiare, né comprendere e neppure chiamare con un nome che lo possa definire. Sappiamo che Dio è bontà, potenza, sapienza, bellezza, ed ogni perfezione. Però non come le perfezioni che si trovano nelle creature, ma in una forma infinitamente più perfetta ed eccellente.

Come è dunque questa perfezione? Figlie mie, chi potrà esprimerla? Soltanto chi ha visto Dio nella sua essenza. Figlie mie, chi conosce i pensieri dell'Altissimo? "Il Padre -dice Gesù- lo conosce soltanto il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare".

Solo tale conoscenza comunicata dal Verbo di Dio, rivelazione fatta all'uomo gratuitamente, può essere una conoscenza soprannaturale in tutto il rigore della parola. Ecco, figlie mie, i misteri della grazia e della gloria.

Il mondo soprannaturale non è altro che il mirabile e grandioso insieme delle relazioni dell'uomo con il suo Dio, così come è in se stesso; così come Egli si conosce e conoscendosi si ama ed è infinitamente felice nel possesso di se stesso.

Visione beatifica di Dio: questa, figlie mie, è la gloria per l'uomo! Conoscenza e amore soprannaturale di Dio comunicati dal Figlio nello Spirito Santo: questa è la grazia!

La grazia, come mezzo necessario per raggiungere la gloria, è della stessa natura di questa e poiché la gloria è assolutamente soprannaturale, non lo è meno l'altra. Ricordate che l'Eucaristia è la grazia per antonomasia, è la gloria anticipata, è per eccellenza il mondo soprannaturale sulla terra.
(370) (*El pan 8, 350-370*)



Sant'Alfonso Maria de' Liguori, insigne teologo moralista. Maestro di carità e di vita spirituale

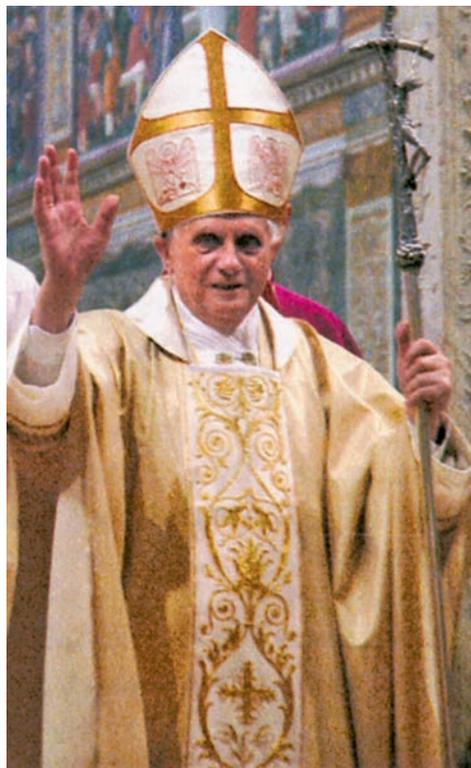
di Antonio Colasanto

Nell'udienza generale del 30 marzo scorso, in piazza san Pietro, Benedetto XVI ha dedicato la catechesi alla popolare e amata figura di Sant'Alfonso Maria de' Liguori, luminoso testimone della carità, autore di uno dei canti natalizi più conosciuti nel mondo: "Tu scendi dalle stelle".

Appartenente a una nobile famiglia napoletana - ha detto Benedetto XVI - Alfonso nacque nel 1696. Dotato di spiccate qualità intellettuali, a soli 16 anni conseguì la laurea in

diritto civile e canonico. Era l'avvocato più brillante del foro di Napoli: per otto anni vinse tutte le cause che difese. Tuttavia, nella sua anima assetata di Dio e desiderosa di perfezione, il Signore lo conduceva a comprendere che un'altra era la vocazione a cui lo chiamava.

Infatti nel 1723 abbandonò la sua professione - e con essa la ricchezza e il successo - e decise di diventare sacerdote, nonostante l'opposizione del padre. Ebbe degli ottimi maestri, che lo introdussero allo studio della Sacra Scrittura, della Storia della Chiesa e della mistica. Acquisì una vasta cultura teologica, che mise a frutto quando, dopo qualche anno, intraprese la sua opera di scrittore.



Fu ordinato sacerdote nel 1726 e si legò, per l'esercizio del ministero, alla Congregazione diocesana delle Missioni Apostoliche.

Alfonso – ha ricordato il Papa - iniziò un'azione di evangelizzazione e di catechesi tra gli strati più umili della società napoletana, a cui amava predicare, e che istruiva sulle verità basilari della fede... Con pazienza insegnava loro a pregare, incoraggiandole a migliorare il loro modo di vivere. Alfonso ottenne ottimi risultati: nei quartieri più miseri della città si moltiplicavano gruppi di persone che, alla sera, si riunivano nelle case private e nelle botteghe, per pregare e per meditare la Parola di Dio, sotto la guida di alcuni catechisti formati da Alfonso e da altri sacerdoti, che visitavano regolarmente questi gruppi di fedeli. Quando, per desiderio dell'arcivescovo di Napoli, queste riunioni vennero tenute nelle cappelle della città, presero il nome di "cappelle serotine". Esse furono una vera e propria fonte di educazione morale, di risanamento sociale, di aiuto reciproco tra i poveri: furti, duelli, prostituzione finirono quasi per scomparire.

Anche se il contesto sociale e religioso dell'epoca di sant'Alfonso – ha sottolineato il Papa - era ben diverso dal nostro, le "cappelle serotine" appaiono un modello di azione missionaria a cui possiamo ispirarci anche oggi per una "nuova evangelizzazione", particolarmente dei più poveri, e per costruire una convivenza umana più giusta, fraterna e solidale...Alfonso, all'età di 35 anni, entrò in contatto con i contadini e i pastori delle regioni interne del Regno di Napoli e, colpito dalla loro ignoranza religiosa e dallo stato di abbandono in cui versavano, decise di lasciare la capitale e di dedicarsi a queste persone, che erano povere spiritualmente e materialmente.

Nel 1732 fondò la Congregazione religiosa del Santissimo Redentore. Questi religiosi, guidati da Alfonso, furono degli autentici missionari itineranti, che raggiungevano anche i villaggi più remoti esortando alla conversione e alla perseveranza nella vita cristiana soprattutto per mezzo della preghiera. Ancor oggi i Redentoristi – ha ricordato il Papa - sparsi in tanti Paesi del mondo, con nuove forme di apostolato, continuano questa missione di evangelizzazione. A loro penso con riconoscenza, esortandoli ad essere sempre fedeli all'esempio del loro santo Fondatore. Alfonso morì nel 1787 in seguito alle malattie da cui era afflitto... Fu canonizzato nel 1839, e nel 1871 venne dichiarato Dottore della Chiesa. Questo titolo gli si addice per molteplici ragioni. Anzitutto, perché ha proposto un ricco insegnamento di teologia morale, che esprime adeguatamente la dottrina cattolica, al punto che fu proclamato dal Papa Pio XII "Patrono di tutti i confessori e i moralisti".

Sant'Alfonso, infatti, nella sua opera principale intitolata *Teologia Morale*, propone una sintesi equilibrata e convincente tra le esigenze della legge di Dio, scolpita nei nostri cuori, rivelata pienamente da Cristo e interpre-



tata autorevolmente dalla Chiesa, e i dinamismi della coscienza e della libertà dell'uomo, che proprio nell'adesione alla verità e al bene permettono la maturazione e la realizzazione della persona.

Ai pastori d'anime e ai confessori – ha soggiunto il Papa – Alfonso... non si stancava mai di ripetere che i sacerdoti sono un segno visibile dell'infinita misericordia di Dio, che perdona e illumina la mente e il cuore del peccatore affinché si converta e cambi vita. Nella nostra epoca, in cui vi sono chiari segni di smarrimento della coscienza morale e occorre riconoscerlo – ha detto Papa Benedetto – di una certa mancanza di stima verso il Sacramento della Confessione, l'insegnamento di sant'Alfonso è ancora di grande attualità.

Insieme alle opere di teologia sant'Alfonso compose moltissimi altri scritti, destinati alla formazione religiosa del popolo.

Le opere di sant'Alfonso hanno contribuito a plasmare la spiritualità popolare degli ultimi due secoli. Alcune di esse sono testi da leggere con grande profitto ancor oggi, come *Le Massime eterne*, *Le glorie di Maria*, *La pratica d'amare Gesù Cristo*, opera – quest'ultima – che rappresenta la sintesi del suo pensiero e il suo capolavoro. Egli insiste molto sulla necessità della preghiera ... Riguardo alla preghiera egli scrive: “Dio non nega ad alcuno la grazia della preghiera, con la quale si ottiene l'aiuto a vincere ogni concupiscenza e ogni tentazione. E dico, e replico e replicherò sempre, sino a che avrò vita, che tutta la nostra salvezza sta nel pregare”. Di qui il suo famoso assioma: “Chi prega si salva”.

Tra le forme di preghiera consigliate fervidamente da sant'Alfonso spicca la visita al Santissimo Sacramento o, come diremmo oggi, l'adorazione, breve o prolungata, personale o comunitaria, dinanzi all'Eucaristia. “Certamente – scrive Alfonso – fra tutte le devozioni questa di adorare Gesù sacramentato è la prima dopo i sacramenti, la più cara a Dio e la più utile a noi... Oh, che bella delizia starsene avanti ad un altare con fede... e presentargli i propri bisogni, come fa un amico a un altro amico con cui si abbia tutta la confidenza!”. La spiritualità alfonsiana è infatti eminentemente cristologica, centrata su Cristo e il Suo Vangelo.

La meditazione del mistero dell'Incarnazione e della Passione del Signore sono frequentemente oggetto della sua predicazione. In questi eventi, infatti, la Redenzione viene offerta a tutti gli uomini “copiosamente”. E proprio perché cristologica, la pietà alfonsiana è anche squisitamente mariana. Devotissimo di Maria, egli ne illustra il ruolo nella storia della salvezza: socia della Redenzione e Mediatrix di grazia, Madre, Avvocata e Regina. Inoltre, sant'Alfonso afferma che la devozione a Maria ci sarà di grande conforto nel momento della nostra morte. Egli era convinto che la me-



ditazione sul nostro destino eterno, sulla nostra chiamata a partecipare per sempre alla beatitudine di Dio, come pure sulla tragica possibilità della dannazione, contribuisce a vivere con serenità ed impegno, e ad affrontare la realtà della morte conservando sempre piena fiducia nella bontà di Dio.

Sant'Alfonso Maria de' Liguori è un esempio di pastore zelante, che ha conquistato le anime predicando il Vangelo e amministrando i Sacramenti, unito ad un modo di agire improntato a una soave e mite bontà, che nasceva dall'intenso rapporto con Dio, che è la Bontà infinita.

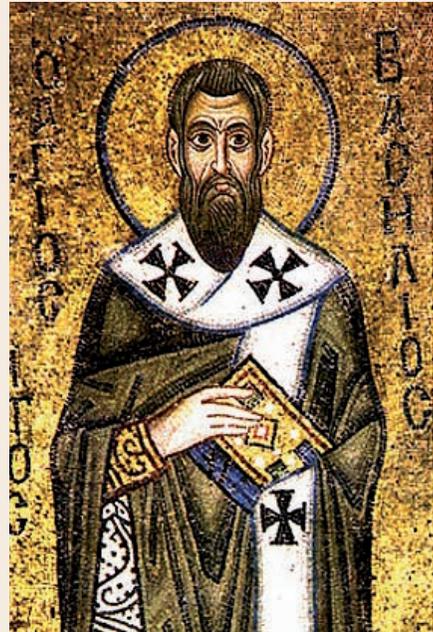
Vorrei ricordare - ha concluso Benedetto XVI la sua catechesi - che il nostro Santo, analogamente a san Francesco di Sales - di cui ho parlato qualche settimana fa - insiste nel dire che la santità è accessibile ad ogni cristiano: "Il religioso da religioso, il secolare da secolare, il sacerdote da sacerdote, il maritato da maritato, il mercante da mercante, il soldato da soldato, e così parlando d'ogni altro stato".

Ringraziamo il Signore che, con la sua Provvidenza, suscita santi e dottori in luoghi e tempi diversi, che parlano lo stesso linguaggio per invitarci a crescere nella fede e a vivere con amore e con gioia il nostro essere cristiani nelle semplici azioni di ogni giorno, per camminare sulla strada della santità, sulla strada verso Dio e verso la vera gioia



Dal trattato «Sullo Spirito Santo» di san Basilio, vescovo
(Cap. 26, 61. 64; PG 32, 179-182. 186)

Il Signore vivifica il suo Corpo nello Spirito



Il Signore vivifica il suo Corpo nello Spirito. Colui che ormai non vive più secondo la carne ma è guidato dallo Spirito di Dio, poiché prende il nome di figlio di Dio e diviene conforme all'immagine del Figlio unigenito, viene detto spirituale.

Come in un occhio sano vi è la capacità di vedere, così nell'anima che ha questa purezza vi è la forza operante dello Spirito. Come il pensiero della nostra mente ora resta inespresso nell'intimo del cuore, ora invece si esprime con la parola, così lo Spirito Santo ora attesta nell'intimo al nostro spirito e grida nei nostri cuori: «Abbà, Padre» (Gal 4, 6), ora invece parla per noi, come dice la Scrittura: Non siete voi che parlate, ma parla in voi lo Spirito del Padre (cfr. Mt 10, 20). Inoltre lo Spirito distribuendo a tutti i suoi carismi è il Tutto che si trova in tutte le parti. Tutti infatti siamo membra gli uni degli altri, e abbiamo doni diversi secondo la grazia di Dio comunicata a noi. Per questo «non può l'occhio dire alla mano: Non ho bisogno di te; né la testa ai piedi: Non ho bisogno di voi» (1 Cor 12, 21). Tutte le membra insieme completano il corpo di Cristo nell'unità dello Spirito e secondo i carismi si rendono, come è necessario,



utili le une alle altre. Dio infatti ha disposto le membra nel corpo, ciascuna di esse secondo il suo volere. Le parti dunque sono piene di sollecitudine vicendevole, secondo la spirituale comunione dell'amore. Perciò «se un membro soffre, tutte le altre membra soffrono insieme; e, se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui» (1 Cor 12, 26). E come le parti sono nel tutto, così noi siamo ognuno nello Spirito, poiché tutti in un solo corpo siamo stati battezzati nell'unico Spirito.

Come il Padre si rende visibile nel Figlio, così il Figlio si rende presente nello Spirito. Perciò l'adorazione nello Spirito indica un'attività del nostro animo, svolta in piena luce. Lo si apprende dalle parole dette alla Samaritana. Essa infatti, secondo la concezione errata del suo popolo, pensava che si dovesse adorare in un luogo particolare, ma il Signore, facendole mutare idea, le disse: Bisogna adorare nello Spirito e nella Verità (cfr. Gv 4, 23), chiaramente definendo se stesso «la Verità».

Dunque nel modo come intendiamo adorazione nel Figlio, come adorazione cioè nell'immagine di colui che è Dio e Padre, così anche dobbiamo intendere adorazione nello Spirito, come adorazione a colui che esprime in se stesso la divina essenza del Signore Dio.

Giustamente, dunque, nello Spirito che ci illumina noi vediamo lo splendore della gloria di Dio. Per mezzo dell'impronta risaliamo al sigillo e a colui al quale appartiene l'impronta e il sigillo e al quale l'una e l'altra cosa sono perfettamente uguali.

Il diavolo fa grande tripudio, quando può togliere la gioia dello spirito al servo di Dio.

San Francesco d'Assisi

Dio non esaudisce tutti i nostri desideri, ma è fedele a tutte le sue promesse.

Dietrich Bonhoeffer

Dio si offre, ma non costringe; propone, ma non impone.

Beati quelli che sanno ascoltare in profondità, perché vedranno Dio! A noi sembra incredibile che Dio ci parli, eppure egli lo fa ininterrottamente.

Anonimo



CELEBRAZIONI PER LA
COMMEMORAZIONE
DELLA NASCITA AL CIELO DI
MADRE SPERANZA

5 - 8 FEBBRAIO
2011



**“DALLA MISERICORDIA
AL PERDONO”**

Delle relazioni e omelie, tenute in Collevalenza nei giorni 5-8 febbraio 2011, in occasione della commemorazione della nascita al cielo di Madre Speranza, sul tema “Dalla misericordia al perdono”, in questo numero della Rivista riportiamo la relazione del Padre Generale FAM su “Il perdono in Madre Speranza”.



RELAZIONE:

P. Aurelio PÉREZ fam, Superiore Gen. dei Figli dell'Amore Misericordiso

Un Dio che perdona, dimentica, non tiene in conto

Il perdono in Madre Speranza



«Un Dio che perdona, dimentica, non tiene in conto». Queste parole appartengono a un detto «tipico» di Madre Speranza. Una di quelle frasi brevi che condensano la profondità e l'essenzialità di un messaggio. In questo caso si tratta del messaggio centrale del vangelo, che ci rivela il volto di Dio.

Negli scritti di Madre Speranza e anche nella testimonianza viva di chi l'ha conosciuta, la profonda convinzione che Dio è un Padre misericordioso, è il *leit motiv* della sua vita, e costituisce l'intuizione semplice e immediata con cui lei ha colto, attraverso un'esperienza molto peculiare, il volto evangelico di Dio che Gesù ci ha manifestato.

Questo studio è un tentativo di cogliere nella vita e negli scritti di Madre Speranza, qualche barlume della sua testimonianza luminosa, che, riflettendo la buona notizia evangelica, getta a sua volta una profonda luce sulla situazione esistenziale umana. La base dello studio è costituita fondamentalmente da testi scritti o registrati dalla viva voce di M. Speranza.

Alla scuola della misericordia divina

Faticheremmo invano se cercassimo negli scritti di M. Speranza l'elaborazione di un pensiero teologico-spirituale a proposito del perdono o della mi-





sericordia divina. In lei si è data, fondamentalmente, un'esperienza. Leggiamo nella prima pagina del diario che lei scrive per ordine di P. Antonio Naval, suo padre spirituale:

Oggi, giorno 5 novembre del 1927. Mi sono distratta, cioè, ho trascorso parte della notte fuori di me e molto unita al Buon Gesù e Lui mi diceva che io devo darmi da fare perché gli uomini lo conoscano non come un Padre offeso dall'ingratitude dei suoi figli, ma come un Padre pieno di bontà che cerca, con ogni mezzo, il modo di poter confortare, aiutare e far felici i suoi figli, e che li segue e li cerca con amore instancabile, quasi che Lui non potesse essere felice senza di loro.

Quanto mi ha impressionato questo fatto, Padre mio! ¹.

Sicuramente M. Speranza, già religiosa quando scrive queste parole, non sentiva parlare per la prima volta della paternità e bontà di Dio. La novità, ora, è l'impressione profonda del suo spirito, come un marchio a fuoco che le fa cogliere quella verità con una intensità assolutamente nuova.

Il testo citato precedentemente è del 5 novembre del 1927. Parecchi anni più tardi, nel 1965, troviamo in una sua esortazione, quanto stia a cuore a M. Speranza che la gente comprenda che il vero volto di Dio è quello di «un Padre che non tiene in

conto, perdona e dimentica. Che è un Padre, non un giudice severo, che è un Padre santo, saggio e bello, che sta aspettando il figlio prodigo per abbracciarlo»².

Tra queste due pagine, abbastanza distanti nel tempo, si colloca il periodo centrale della sua vita, durante il quale la luminosa esperienza iniziale ha dovuto subire l'impatto duro della prova, della incomprensione, della calunnia, in una parola della «persecuzione», come lei stessa la definisce più volte. In mezzo a queste vicende il messaggio che lei sentiva di dover comunicare, è diventato non solo un annuncio, ma un'esperienza vitale, provata, e proprio per questo convincente. Alla scuola di quell'amore misericordioso di Dio che le si era rivelato in modo sorprendente, anche lei ha imparato la misericordia e il perdono dalle cose sofferte.

Questo difficile perdono

Quando parliamo di perdono, e molto di più quando siamo chiamati a darlo o a riceverlo, sperimentiamo quasi sempre una sorta di imbarazzo, un blocco interiore della nostra logica e, prima ancora, della nostra sensibilità. Di fatto, noi reagiamo alle circostanze negative della vita con un primo moto di difesa che è il meccanismo istintivo della nostra auto preservazione. Un organismo

¹ M. Esperanza de Jesús, *Diario*, Archivo Congregaciones Amor Misericordioso, Collevaenza 2000, p. 5. Le traduzioni dall'originale spagnolo, anche quelle di seguito, sono nostre.

² M. Esperanza de Jesús, *Exhortaciones*, Archivo Congregaciones Amor Misericordioso, Collevaenza 2001, p. 85. I testi riportati delle *Exhortaciones*, sono trascrizioni di esortazioni verbali registrate di M. Madre Speranza.





vivente quando riceve un colpo o una ferita reagisce immediatamente e si difende. È una legge naturale, scritta nel livello primario del nostro essere, quello delle azioni e reazioni istintive. Alla sensibilità e all'istinto si aggiunge, a un livello superiore, la razionalità, che in questo caso non fa che giustificare la condotta di quel livello primario. La ragione e la logica ci dicono che si deve resistere a ogni azione che costituisce una invasione e un pericolo per la persona o per la società. E si deve punire chi attenta in questo modo. Questa è la base razionale della giustizia organizzata che regola la convivenza umana.

Parlare di perdono e giustificare il perdono, significa, da una parte andare oltre l'istinto naturale, e dall'altra, superare anche la logica della pura razionalità che sostiene una determinata concezione della giustizia.

A volte si dice che il perdono non si giustifica né umanamente né giuridicamente. Quest'affermazione suppone la difficoltà accennata che il perdono trova nella sensibilità e nella razionalità umana. Tale difficoltà è di tutti. Cito, in proposito, una pagina della vita di M. Speranza, con sapore a "fioretti" di francescana memoria, dove lei stessa ammette questa difficoltà nel capire e vivere il perdono come lo intende e vive Dio stesso.

Ricordo, figlie mie, che stando a Roma, nei primi tempi della fondazione, c'era una suora che mi dava un po' di grattacapi... la vedevo come una farfalla girando di qua e di là e

pregavo il Signore per lei. Pregavo sì, ma a volte mi veniva meno la pazienza - non avevo capito che dovevo usare nei suoi confronti più pazienza che rigore. Un giorno, ci trovammo nella casa vecchia, le suore stavano nell'orto dove sorge attualmente la casa generalizia. Quel giorno ero nera, perché quella figlia me l'aveva combinata grossa. Stando in casa mi affacciai a una finestra che dava sull'orto e, vedendo quella suora mi dicevo: "Se potessi stare lì... ma appena viene le do una penitenza che non se la scorda finché campa!". Ero immersa in questi pensieri, quando passò un uomo con un carro carico di frutta, tirato da un cavallo. Mentre passava davanti alla finestra dove io mi trovavo, il cavallo inciampò e cadde,

spargendo per terra tutta quella frutta. Quell'uomo senza badare alla frutta perduta, si apprestò a liberare il cavallo, lo aiutò ad alzarsi da terra e, con gran delicatezza lo accarezzava e gli puliva le ferite perché la polvere non provocasse un'infezione.

Io contemplavo la scena mentre aspettavo quella figlia per darle una bella penitenza; ero talmente assorta in quest'idea che non pensavo alla lezione di quella caduta del cavallo. In quel momento ebbi una distrazione e dissi: "Signore, perché debbo vedere la scena di questo cavallo?". Dice: "Non ti rendi conto?" - "No, perché? Cosa c'entro io con questo cavallo?". "Sì che c'entri con questo cavallo, perché tu stai aspettando una figlia per farle questo e quello, dato che sta facendo delle cose che non ti

A volte si dice che il perdono non si giustifica né umanamente né giuridicamente





sembrano giuste; ed è una creatura, un'anima a me consacrata, e tu, appena viene, gliene dirai tante e le darai una penitenza, che non scorderà facilmente... Che ha fatto quell'uomo con il suo cavallo? Avrai notato come si è preoccupato di aiutarlo ad alzarsi e gli ha pulito bene le ferite perché la polvere non le infettasse, senza badare alla perdita economica provocata dalla caduta”.

... Quando arrivò quella figlia l'abbracciai perché, francamente, la lezione fu così grande che non ero capace di dirle niente ³.

In questo racconto così semplice, appare chiarissima la difficoltà che potremmo definire strutturale del nostro modo di essere e di reagire di fronte alle situazioni. M. Speranza, come ognuno di noi, ha provato questa difficoltà, e ha dovuto imparare progressivamente quanto distano le reazioni del cuore di Dio dalle reazioni del cuore umano. Solo la misericordia divina, con una pedagogia unica e incredibilmente paziente, è capace di ricostruire il tessuto interiore del “cuore” umano, profondamente segnato ed estremamente condizionato da tante ferite.

Parlo di cuore nell'accezione biblica, intendendolo come la sede delle nostre facoltà superiori: l'intelligenza, gli affetti, la libera volontà. Un cuore

il nostro che, nel migliore dei casi, si avvale della “legge del taglione” per ristabilire l'equilibrio tra carnefice e vittima, e si esprime poi socialmente in una giustizia codificata, secondo la quale ogni colpa deve avere una pena corrispondente e proporzionata. Fa pensare sicuramente il fatto che, ancora oggi, in varie nazioni, si giustifichi l'uccisione di un individuo da parte dello stato (= pena di morte) per dire alla società che non bisogna uccidere, o addirittura che non bisogna avere un comportamento moralmente disdicevole.

Con questo non intendo dire che il messaggio di M. Speranza riduca il perdono di Dio a una specie di condono buonista, che lascia tutto come

La confusione tra il bene e il male, è il peggior servizio che possiamo rendere alla misericordia di Dio

sta e cancella la responsabilità morale dei nostri atti. La confusione tra il bene e il male, quasi che fossero un fatto soggettivamente relativo, è il peggior servizio che possiamo rendere alla misericordia

di Dio ed è, sicuramente, tra le cause che hanno gettato un'ombra di “sospetto” inquietante sulla stessa concezione del perdono misericordioso di Dio. Con estrema chiarezza, il Papa Benedetto XVI sottolinea, nel suo ultimo libro-intervista, che è pericoloso opporre una “Chiesa di diritto” a una “Chiesa dell'amore”, facendo spegnere “la consapevolezza che la

³ *Ivi*, pp. 187-188.

⁴ Benedetto XVI, *Luce del mondo*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2010, p. 47.

Chiarissimo in proposito è il pensiero di Giovanni Paolo II: “È ovvio che una così generosa esigenza di perdonare non annulla le oggettive esigenze della giustizia. La giustizia propriamente intesa costituisce per così dire lo scopo del perdono. In nessun passo del messaggio evangelico il perdono, e neanche la misericordia come sua fonte, significano indulgenza verso il male, verso lo scandalo, verso il torto o l'ol-





punizione può essere un atto di amore". E definisce questo "uno strano oscuramento del pensiero".⁴

Il messaggio di M. Speranza non intende misconoscere la funzione pedagogica della "correzione", ma farci cogliere l'identità di un Dio che è amore, e nel quale ogni dimensione, anche la correzione, fa parte dell'amore:

Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio. È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? (*Eb 12, 5-7*)

Penso che questo equivoco va chiarito, e potrebbe essere oggetto di un approfondimento che non appartiene al tema specifico di cui ci occupiamo.

Quando, dunque, sentiamo dire che umanamente e giuridicamente il perdono non si giustifica, dovremmo chiederci se la giustificazione non sia da trovarsi nel bene ultimo che ne deriva per ogni persona umana e per la convivenza tra le persone. Tutto dipende dal nostro modo di concepire la persona umana e i rapporti tra le persone.

Non ci meravigliamo, ad esempio, che, data la sua concezione antropologica, F. Nietzsche affermi: «L'impotenza che non può reagire si trasforma in bontà. [...] Il "non posso ven-

dicarmi" diviene un "non voglio vendicarmi" e si parla addirittura di amare i nemici»⁵. Secondo questa visione antropologica, il perdono non solo non ha senso, ma è addirittura, individualmente e socialmente pericoloso, perché deformerebbe la dignità dell'essere umano, riducendolo a uno schiavo pauroso.

Ben diversa è la considerazione evangelica della persona umana e ben diversa l'intenzione con cui Gesù, superando la «legge del taglione», afferma perentoriamente: «È stato detto dagli antichi: 'Occhio per occhio, dente per dente. Ma io vi dico: non resistete al male» (*Mt 5,38-39*). Di questa visione dell'uomo, si fa eco Giovanni Paolo II nella *Dives in Misericordia* ⁶.

Un Dio che perdona

Il perdono che scusa l'incoscienza

Se ci fermiamo a considerare le caratteristiche del perdono di Dio, una delle più impressionanti è la sua infinita capacità di scusarci, ammettendo la nostra incoscienza e i tanti fattori che concorrono nel nostro peccato. Scrive M. Speranza:

«Egli [il Signore] addirittura allega in nostro favore la scusa della nostra ignoranza. Quanto è buono! E quanto è vero che la passione ci acceca, l'interesse ci offusca e l'ambizione ci abbaglia per non vedere quando pecciamo, e che l'amore di noi stessi ci

traggio arrecato. In ogni caso, la riparazione del male e dello scandalo, il risarcimento del torto, la soddisfazione dell'oltraggio sono condizione del perdono" (*Dives in misericordia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1980, pp. 75-76).

⁵ F. Nietzsche, *La Genealogia della morale*, 1887.

⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1980, pp. 73-74.





fa dimenticare l'amore che dobbiamo al nostro Dio e la superbia ci fa ergere contro il nostro creatore»⁷.

La comune esperienza e la più elementare psicologia ci dice che è proprio di chi ama saper trovare attenuanti per l'errore della persona amata, così come il non-amore rinfaccia anche l'ombra di un difetto. E questo nasce dal fatto che l'errore provoca sofferenza in chi ama, non tanto per lo sbaglio in sé, quanto per il male che arreca alla persona amata. Per questo l'amante sempre scuserà la persona amata.

Ho accennato all'inizio che M. Speranza imparò il perdono alla scuola della misericordia divina e dalle prove sofferte. Abbondano nei suoi scritti le testimonianze in proposito. Ne cito solo alcune, che riflettono alcuni dei momenti più critici della sua vita:

«Molte volte vi ho detto che dobbiamo perdonare coloro che sono divenuti nemici della nostra amata congregazione e di questa vostra madre, e oggi vi dico che non solo dobbiamo perdonarli, ma amarli e scusarli, perché i poveretti non si rendono conto di ciò che dicono o fanno. Sono accitati, e tenete presente, figlie mie, che per comportarci in questo modo verso i nostri nemici è necessario che i nostri cuori siano dominati dall'amore, dalla presenza di Gesù e dal desiderio di piacergli in tutto»⁸.

E c'è anche un messaggio per chi si fosse allontanato, che ci fa ricordare la parabola del Padre misericordioso (Cfr *Lc 15*):

Se [...] si trova tra le mie figlie fedeli qualcuna turbata o accecata, non s'inquieti né pensi che questa madre ha qualcosa contro di lei, il Signore lo ha permesso per sofferenza loro e mia [...] e che Egli mi conceda la gioia di non perdere alcun'altra figlia e quelle che oggi considero perdute per me, abbia la gioia di poterle rivedere e dare a tutte questo abbraccio di madre che tanto desidera questa povera creatura»⁹.

Sappiamo, per la testimonianza diretta delle persone vissute con lei fin dai primi tempi, che M. Speranza faceva di tutto per nascondere la sofferenza causata da queste prove; e ciò che maggiormente la preoccupava era che si venisse meno alla carità. In mezzo a queste vicende è commovente anche una sua preghiera, dove fa suoi gli stessi sentimenti che attribuisce al cuore di Dio:

“Io ti prego, Padre di Amore e misericordia, dimentica, non tenere in conto e perdona perché sono accecati.

Dimentica, Gesù mio, tutto il male che pretendono farmi e pensa al bene che hanno fatto alla mia povera anima; [...] ti prego, Gesù mio, che li perdoni e abbia compassione di tutti. Me lo concederai, Gesù mio? [...] non desidero altro che il perdono

M. Speranza imparò il perdono alla scuola della misericordia divina e dalle prove sofferte

⁷ M. Esperanza de Jesús, *Cartas Circulares*, Archivo Congregaciones Amor Misericordioso, Collevallenza 2001, p. 90-91.

⁸ *Ivi*, p. 34.

⁹ *Ivi*, p. 205.





per tutti quelli che ti hanno offeso con questa persecuzione»¹⁰.

In questo atteggiamento viene spontaneo riconoscere il riflesso della preghiera di Gesù sulla croce: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno!» (Lc 23,34). E, insieme alla preghiera, M. Speranza offre il proprio dolore: «Ti supplico, anche, Gesù mio, che perdoni tutti quelli che ci hanno fatto del male o hanno preteso di farlo, e ricevi a loro favore il mio dolore e le sofferenze patite per amore tuo in questi tre anni che ho vissuto separata dalle mie care figlie»

Il perdono che fa una festa incredibile

La gioia inattesa e traboccante è un'altra caratteristica evangelica del perdono di Dio. Forse è quella che più colpisce la nostra sensibilità, e la più paradossale per quel metro di giudizio con cui valutiamo le persone e le circostanze della vita. Il padre dei due figli perduti organizza una festa incredibile che, né il figlio scappato di casa, né quello rimasto si sarebbero mai sognati. Gesù sottolinea questo rapporto tra il pentimento, il perdono e «la festa in cielo»: il Padre fa festa come il pastore che si prende sulle spalle la pecora perduta e si rallegra con gli amici e i vicini (Cfr. Lc 15,4-7); come la donna che gioisce con le amiche e le vicine per la moneta ritrovata (Cfr. Lc 15,8-10); come il padre che prepara un banchetto per il figlio ritrovato (Cfr. Lc 15, 20ss).

Gesù stesso è il riflesso fedele, con il suo atteggiamento, di questa gioia del Padre: accoglie i peccatori e mangia con loro; partecipa al banchetto-festa di Levi con «molti pubblicani e peccatori», ed è in questa occasione che Gesù invita quelli che si scandalizzano del suo atteggiamento a «imparare cosa significa: misericordia io voglio» (Cfr. Mt 9,9-13).

Anche questo aspetto evangelico del perdono, il più commovente e sorprendente, lo ritroviamo fortemente sottolineato nell'esperienza che M. Speranza ha fatto del perdono di Dio. Parlando alle sue suore, raccontava di alcuni massoni che erano andati al Santuario dell'Amore misericordioso, in Collevalezza, e si erano convertiti. La percezione che lei ha avuto della gioia di Dio, quando un figlio lontano ritorna, viene espressa come un «perdere la testa» da parte di Dio.

«Questi qui io li chiamo 'ladri del cielo', perché non sono mai stati vicini al Signore, non si sono mai sacrificati per Lui, non hanno fatto mai niente per amore suo e poi, arriva uno di questi momenti e... io l'ho visto una volta, *sembra che il Signore perda la testa* quando in questi momenti arriva a Lui una di queste anime.

Ricordo che era un povero anziano di 76 anni, massone - ancora non c'era il Santuario - [...]. Ebbene, questo povero vecchio era molto indurito, non c'era modo che si convertisse, ma finalmente giunse il momen-

Il perdono che fa una festa incredibile

¹⁰ M. Esperanza de Jesús, *Diario*, Archivo Congregaciones Amor Misericordioso, Collevalezza 2000, p. 141-142.





to in cui, commosso, ebbe un attimo di generosità e il Signore sembrava aver perduto la testa, e gli diede il paradiso»¹¹.

Forse quest'espressione «perdere la testa» ci avvicina, con un linguaggio necessariamente antropomorfico, al cuore del Padre che perdona. È un impazzire di gioia, che non riusciamo a capire né esprimere se non nebulosamente. Il perdono autentico fa valere le «ragioni» misteriose dell'amore. Solo «perdendo la testa» il cuore può impazzire di gioia.

Viene spontaneo chiederci il perché di questa festa incredibile. È la domanda che si fa il fratello maggiore della parabola, che all'udire la musica e le danze, chiede il perché di quella festa, e quando gli viene detto si adira e non vuole entrare. Il motivo fondamentale della gioia glielo rivela il padre stesso, perché solo lui lo conosce: «Bisognava far festa e rallegrarsi perché questo fratello tuo era morto ed è tornato in vita; era perduto ed è stato ritrovato» (Lc15,32).

Ma in questo motivo di fondo ne potremmo leggere anche un altro: la festa e la gioia del perdono consente a Dio di manifestare la pienezza della sua paternità, e all'uomo di scoprire la sua vera dimensione di figlio, così prezioso agli occhi del Padre che il suo ritorno ben vale una grande festa.

Un Dio che dimentica

La seconda caratteristica del perdono di Dio sottolineata da Madre

Speranza, «un Dio che dimentica», getta una luce profonda e liberante su una delle dimensioni più misteriose della nostra esistenza.

Uno dei fattori che più pesano sulla vita di tante persone è costituito dalla «memoria» che ha registrato le esperienze negative del passato. Appartengono a questo campo i traumi antichi che influiscono negativamente sul presente, diventando spesso una fonte di ansia e angoscia con caratteristiche patologiche che investono tutta la persona. È in gioco qui la maturazione cosciente della persona, che deve integrare il più serenamente possibile il suo passato, se è necessario con una terapia psicologica o psichiatrica.

Ma c'è anche il campo costituito da quell'ombra che il male e il peccato personale gettano sulla nostra vita, che è una dimensione morale e pertanto radicata nel profondo del nostro spirito. Indubbiamente questo male che «nasce dal cuore», come dice Gesù, contamina tutto l'uomo, e provoca delle conseguenze anche di tipo psicologico e sociale.

C'è anche da dire che, spesso, questi due campi interferiscono e non è facile individuarne la linea di confine.

La guarigione che solo il perdono di Dio può operare in noi, ha la capacità non solo di cancellare, distruggere il male, ma anche di eliminare le conseguenze negative del suo ricordo. Quando M. Speranza insiste nell'affermare che Dio «dimentica», penso che stia sottolineando questa

¹¹ Ivi, p. 179.





dimensione intimamente liberatrice del perdono di Dio. Non si tratta di amnesia o semplice rimozione dei ricordi. Alla persona schiacciata dal ricordo dei suoi mali, o tormentata dall'ombra dei suoi peccati, viene offerta una misericordia che gli ridà la pace del cuore.

Può capitare che il ricordo del male divenga un'autopunizione che ci si trascina appresso come una catena, e si trasformi di conseguenza in una fonte di disperazione. È una situazione tristissima perché chiude la porta alla fiducia e alla speranza. Che l'uomo, in tale stato, capisca che l'amore di Dio è più grande del suo peccato, che la misericordia di Dio può eliminare quel peso tremendo, dimenticandolo addirittura, questa è la liberazione più profonda che si possa sperimentare.

Il perdono che "dimentica" non genera tanto un vuoto mentale, una "negazione" che sarebbe patologica, quanto un'accettazione matura della realtà vissuta, una integrazione di tutto il bagaglio della nostra esperienza, positiva e negativa. E produce la convinzione che Dio non permetterebbe il male se non fosse capace di tirarci fuori del bene. Che Dio dimentichi il nostro male non è tanto un beneficio per Lui, dato che il peccato né gli giunge né gli toglie niente; è piuttosto un bene per noi. Il 'dimenticare' di Dio è la nostra pace.

Si potrebbe obiettare che Dio dimentica, ma noi non possiamo dimenticare. Di fatto, anche i santi hanno pianto per tutta la vita i loro peccati. E tuttavia dobbiamo dire che questa è precisamente la sofferenza dell'amore. Quando S. Agostino dice nelle sue *Confessioni*: «Tardi ti ho amato, bellezza sempre antica e sempre nuova, tardi ti ho amato», non sta dicendo una parola disperata; è al contrario, un canto d'amore, una confessione di quella misericordia che ha potuto dimenticare il suo

passato e fare di lui realtà completamente nuova.

«Tu stavi dentro di me e io fuori di me ti cercavo; e, deforme com'ero mi precipita-

vo su queste cose belle che Tu hai creato. Tu eri con me, ma io non ero con Te. Mi trattenevano lontano da Te quelle cose che, se non stessero in Te, non esisterebbero. Mi hai chiamato e hai gridato e hai vinto la mia sordità; hai fatto splendere il bagliore della tua luce e hai guarito la mia cecità; hai esalato il tuo profumo e l'ho aspirato, e ora ti desidero; ho gustato di Te e ora ho fame e sete di Te; mi hai toccato e ho desiderato con ansia la pace che viene da Te»¹².

Questa esperienza di Agostino è abbastanza emblematica riguardo al nostro assunto. Egli può contemplare il suo passato, senza angoscia né disperazione. Lo sguardo all'indietro diviene motivo per riconoscere la

**E produce la
convinzione che Dio non
permetterebbe il male
se non fosse capace di
tirarci fuori del bene**

¹² M. Esperanza de Jesús, *Exhortaciones*, Archivo Congregaciones Amor Misericordioso, Collevalenza 2000, p. 256.





mano misericordiosa di Dio che lo ha guidato, e ora confessa, pieno di riconoscenza e di gioia, la grandezza e la sapienza di questo amore che guida la storia del mondo e di ogni persona. Chi ne ha fatto esperienza può dire con il re Ezechia: «La mia amarezza si cambierà in gioia, perché hai preservato la mia vita dalla fossa della distruzione, *perché ti sei gettato dietro le spalle tutti i miei peccati*» (Is 38, 17).

Per non sentirsi schiacciato dal peso del rimorso, l'uomo dovrà credere che, se anche lui non è capace di dimenticare il male commesso, l'amore di Dio può farlo. «In questo conosceremo che siamo dalla verità e rassicureremo davanti a Lui il nostro cuore, perché se il nostro cuore ci rimprovera, Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa» (1 Gv 3,19s).

Capire questo, e credere in verità che Dio è più grande del nostro cuore e del nostro peccato, riconcilia l'uomo con se stesso, oltre che con Dio, e gli dà occhi nuovi per leggere la storia e la vita sua senza deformazioni pessimistiche né vittimismo sterili. La misericordia di Dio recupera il nostro passato e ce lo fa contemplare con serenità, mostrandoci la presenza misteriosa e provvidente che ci ha guidato e ci guida.

Tutto ciò ha una ricaduta molto importante sul tono con cui affrontare la vita, sia *ad intra* che *ad extra*. Infatti, chi non ha integrato serenamente il male della sua vita passata, difficilmente saprà scorgere il bene sia dentro di sé che fuori di sé, e correrà sempre il rischio di vedere la vi-

ta come nemica.

La misericordia di Dio si manifesta in questa delicata “dimenticanza”, quasi che dicesse al peccatore angosciato: perché ti lasci torturare dal ricordo del tuo peccato, quando io l'ho scordato, sepolto, pestato, gettato in fondo al mare? (Cfr. *Mich* 7,18ss).

Un Dio che non tiene in conto

Quando una persona ha subito un torto e, passato del tempo, tira fuori il ricordo per rinfacciarlo a chi ha fatto l'offesa, è chiaro che non ha perdonato, non ha ‘dimenticato’ il male ricevuto, se l'è legato al dito come siamo soliti dire. L'ultimo aspetto che vogliamo considerare del perdono di Dio, secondo il detto di M. Speranza che guida la nostra riflessione, è questa magnanimità del cuore di Dio che «non tiene in conto» il nostro peccato.

La potenza rigeneratrice dell'amore di Dio si manifesta in una misteriosa distruzione del male. Dice il profeta Geremia: «In quei giorni e in quel tempo - oracolo di JHWH - si cercherà la colpa di Israele e *non esisterà*, il peccato di Giuda e *non si troverà*, perché sarò misericordioso con il resto che ho lasciato» (Ger 50,20).

Il salmo 31 canta: «Beato l'uomo a cui è *tolta* la colpa, il cui peccato è *stato sepolto*; beato l'uomo a cui il Signore *non imputa* (letteralmente “*non registra*”, cioè *non segna sul conto*) il delitto» (Sal 31, 1-2). In un commento a questo salmo leggiamo: «In forma di beatitudine [il salmo] proclama la gioia essenziale di essere stato perdo-





nato. Ogni uomo é peccatore, l'iniziativa di Dio si anticipa a salvare. 'Registrare è un linguaggio giuridico, che suppone un registro di proprietà e di debiti con valore effettivo»¹³.

Quando diciamo che il perdono di Dio non tiene in conto, stiamo presupponendo una determinata concezione del peccato, assai frequente nella Sacra Scrittura, secondo la quale il peccato é un «debito».

Gesù stesso, utilizzando il vocabolario dell'epoca, annunzia ai peccatori che i loro peccati sono «rimessi». La «remissione» é un termine che indica il condono, lo scioglimento di un vincolo giuridico che lega la persona, la cancellazione di un conto che, per la giustizia, si deve pagare. Gesù stesso utilizza direttamente il termine «debito» per designare il peccato: «Rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). «Il Regno dei cieli é simile a un re che volle aggiustare i conti con i suoi servi. Iniziati i conti, gli venne presentato uno che gli doveva diecimila talenti» (Mt 18,23ss). «Simone, ho una cosa da dirti... un creditore aveva due debitori...» (Lc 7,36ss).

Non é casuale questa puntualizzazione di Gesù nel parlare del peccato come di un debito. Di fatto, considerare il peccato come un debito significa vederlo come un contravvenire alla giustizia essenziale che dobbiamo a Dio. Creati da Lui, gli apparteniamo totalmente, e la finalità essen-

ziale di tutta la nostra vita e di ogni nostro atto libero é compiere la sua volontà, cercando la sua gloria. Se, con il peccato, ci allontaniamo da questo fine essenziale, ipso facto, stiamo contraendo un debito verso Dio. Il guaio, come attestano i brani evangelici sopra citati, é che il peccatore di fronte a Dio, non solo é debitore ma è debitore insolvente, incapace se stesso di pagare il debito contratto. Ma proprio questa incapacità radicale dell'uomo manifesta la grande misericordia di Dio, che non mette sul conto e cancella il debito con totale gratuità. Nell'episodio della peccatrice perdonata, riportato da S. Luca (Cfr. Lc 7,37ss), Gesù dà ad intendere a Simone che tutti siamo debitori di fronte a Dio, e che la cancellazione é gratuita tanto per chi deve 500 denari come per chi ne deve 50, e questo elimina qualsiasi pretesa di giudizio sugli altri.

Nel perdono di Dio che non mette sul conto il nostro peccato vediamo, infine, la ricchezza di una misericordia che supera abbondantemente la giustizia nel senso che abitualmente la intendiamo. La giustizia, infatti, esige una resa dei conti puntuale. Per sua natura, *la giustizia deve tenere conto di tutto*, non può dimenticare niente, non può cancellare i fatti imputabili, esige, anzi, che vengano giudicati e che i debiti siano pagati. Esige appunto che «si faccia giustizia». Questa é la giustizia secondo la «legge».

la misericordia che
supera abbondantemente
la giustizia nel senso che
abitualmente la
intendiamo

¹³ S. Agostino, *Le Confessioni*, libro X, 27.





La giustizia di Dio é qualitativamente diversa. Essa è a servizio dell'amore, e non c'è contraddizione in questo, perché «pienezza della legge é l'amore».

Il perdono di Dio é la manifestazione suprema del suo amore misericordioso che non annulla le esigenze della giustizia¹⁴, ma le porta a pienezza (cf Mt 5,17-48). E questa pienezza del perdono misericordioso di Dio, che compie le esigenze della giustizia, ci è data una volta per sempre in Cristo, che «ha cancellato il documento del nostro debito, quello delle prescrizioni con le loro clausole sfavorevoli, e lo ha soppresso inchiodandolo sulla croce» (Col. 2,14). «In Cristo, Dio stava riconciliando il mondo con sé, non tenendo in conto le colpe degli uomini» (2 Cor 5,19).

Anche nella parabola dell'uomo che aveva piantato un fico nella sua vigna (Cfr Lc 13,6-9), vediamo l'atteggiamento di Dio che si attende, "giustamente", dei frutti da parte dell'uomo. La parabola mette in risalto la pazienza misericordiosa di Dio, che dimentica e non tiene in conto

la mancanza di quei frutti che gli son dovuti, e attende «ancora un anno», coltivandoci con amore, nella speranza che portiamo frutto. Questo «anno ancora» é tutto il tempo della vita che ci é concessa.

Ha ragione S. Pietro, quando dice, nella sua seconda lettera, che «la pazienza di Dio, é la nostra salvezza» (2 Pt 3,15).

Desidero concludere con un altro testo di M. Speranza, preso dal 7° giorno della sua Novena all'Amore misericordioso, dove commenta le parole del Padre nostro «rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori».

Gesù mio, so che Tu chiami tutti senza eccezione, abiti negli umili, ami chi ti ama, giudichi la causa del povero, hai pietà di tutti e niente odi di quanto il tuo potere creò; dissimuli le mancanze degli uomini e li attendi a penitenza e ricevi il peccatore con amore e misericordia¹⁵.

È una preghiera che riprende letteralmente alcune parole del Libro della Sapienza:

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile;
chi si opporrà alla potenza del tuo braccio?
Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia,
come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.
Hai compassione di tutti, perché tutto puoi,
chiudi gli occhi sui peccati degli uomini,
aspettando il loro pentimento.
Tu infatti ami tutte le cose che esistono
e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato;
se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure formata.*

(Sap. 11, 21-24)

¹⁴ L. A. Schökel – J. Mateos, *Salmos*, Ediciones Cristiandad, Madrid 1972, p. 88. Nostra traduzione dall'originale spagnolo.

¹⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 1980, pp. 75-76.

¹⁶ M. Speranza de Jesús, *Novena all'Amore Misericordioso*, VII giorno.





Il Significato Battesimale della Quaresima e il santuario dell'Amore Misericordioso

Ad ogni Quaresima rispunta la domanda: Ha ancora senso la Quaresima? Che senso ha celebrare oggi questo tempo liturgico? Chi s'accorge più che questo è un tempo non solo di penitenza ma anche di grazia? Come seguire i ritmi e i tempi dell'Anno Liturgico, quando si è pressati da mille e mille impegni, incalzati e quasi soffocati dal lavoro e dalle esigenze che la vita prospetta?

In realtà, capire e celebrare bene la Quaresima ha anche lo scopo di evitare che il tran tran quotidiano finisca per sommergerci e che noi ci lasciamo trascinare dagli eventi. Come non sprecare allora questo tempo forte, un tempo più favorevole di altri, ad esempio dell'Avvento, in quanto è meno disturbato da sollecitazioni consumistiche? Come impostare allora tale celebrazione? Come vivere la triplice consegna **della preghiera, del digiuno e della carità?**

Inutile nascondercelo: quando sentiamo parlare di Quaresima, istintivamente pensiamo ad un periodo triste, in cui non si possono fare cose alle-

gre senza sentirsi in colpa, in cui tutto assume una tonalità sommessa, quasi un filo lugubre. Eppure, se solo sapessimo aprire un pò gli occhi, scopriremmo che la Quaresima è invece una bellissima “chance” da cogliere, forse la più forte di tutto l’anno liturgico, proprio perché deve prepararci a celebrare il cuore della nostra fede: il mistero della morte e della resurrezione di Gesù Cristo! E siccome la Chiesa conosce bene i propri figli, pian piano ha creato una sorta di percorso di allenamento, perché ognuno possa riprendere in mano la propria vita, che tende spesso a sfuggirci, non per fustigarsi e disperarsi davanti alla propria debolezza, ma per crescere nella conoscenza e nell’amore di Dio, di noi stessi e del prossimo.

Il Concilio Vaticano II ha semplificato la struttura di questo tempo liturgico. La Costituzione conciliare sulla liturgia, Sacrosanctum Concilium, al n. 109 afferma: *Il duplice carattere del tempo quaresimale che, soprattutto mediante il ricordo o la preparazione del battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale con l’ascolto più frequente della parola di Dio e con più intensa preghiera, sia posto in maggiore evidenza tanto nella liturgia quanto nella catechesi liturgica. Perciò:*

- a) *si utilizzino più abbondantemente gli elementi battesimali propri della liturgia quaresimale e, se opportuno, se ne riprendano alcuni dalla tradizione antica;*
- b) *lo stesso si dica degli elementi penitenziali. Quanto alla catechesi poi si imprima nell’animo dei fedeli, insieme con le conseguenze sociali del peccato, quell’aspetto proprio della penitenza che detesta il peccato in quanto è offesa a Dio; né si dimentichi la parte della chiesa nell’azione penitenziale e si solleciti la preghiera per i peccatori.*

Anche Benedetto XVI nel messaggio per la Quaresima 2011 dal titolo: “Con Cristo siete sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti”, evidenzia molto bene questo aspetto battesimale, quando afferma che il battesimo ci ha donato una vita nuova in Cristo: *“Questa stessa vita ci è già stata trasmessa nel giorno del nostro Battesimo, quando, “divenuti partecipi della morte e risurrezione del Cristo”, è iniziata per noi “l’avventura gioiosa ed esaltante del discepolo”.¹*

Nella Quaresima troviamo, allora, due dimensioni fondamentali per la vita di ogni cristiano quella BATTESIMALE e quella PENITENZIALE. Cristo ci ha radicalmente trasformati, cioè convertiti, inserendoci nel suo Mistero pasquale con il Battesimo. La Chiesa professa la sua fede in un solo Battesimo, per il perdono dei peccati. La penitenza, in senso cristiano, è fondata sulla stessa realtà battesimale per il perdono dei peccati ed è poi

¹ *Messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la Quaresima 2011*



ripresa e resa segno espressivo per quanti ricadono nel peccato, nel sacramento della Riconciliazione. Questo tempo liturgico non solo prepara i catecumeni al Battesimo, ma è il tempo in cui la Chiesa e i singoli sono chiamati a vivere maggiormente questo sacramento mediante una più profonda conversione. Battesimo e Penitenza sono così i misteri propri della Quaresima. La Quaresima è il tempo della grande convocazione di tutta la Chiesa perché si lasci purificare da Cristo suo sposo. La penitenza ha sempre come effetto la riconciliazione non solo con Dio, ma anche con i fratelli, la penitenza quaresimale non deve essere soltanto interna ed individuale, ma anche esterna.

Il Vaticano II, lo abbiamo visto, ha ribadito questo “duplice carattere” della Quaresima che, soprattutto mediante il ricorso o la preparazione al Battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del Mistero Pasquale con l’ascolto più frequente della parola di Dio e la preghiera più intensa. La Quaresima, non va dimenticato, è Liturgia, cioè azione di Cristo e della Chiesa. Ogni comunità cristiana, pertanto, è chiamata a vivere questo tempo di quaranta giorni come azione strutturata in gesti e parole il cui significato è dato dalla parola di Dio e dalla presenza operante di Cristo. La Quaresima, quindi, è un grande segno sacramentale mediante il quale la Chiesa partecipa nella fede-conversione al mistero di Cristo che per noi fa l’esperienza del deserto, digiuna, è vittorioso della tentazione, scegliendo la via del messianismo del servo umile, obbediente e sofferente fino alla croce.

Il valore sacramentale della Quaresima rende questo tempo liturgico perennemente attuale. Il problema che si pone ad ogni comunità cristiana consiste nel valorizzare i quaranta giorni, partendo dalla celebrazione liturgica, con modalità adeguate al contesto culturale attuale. Occorre seriamente interrogarsi su che cosa significa vivere il Battesimo oggi, che cosa significa rinunciare agli idoli oggi per convertirsi a Cristo. L’attuale momento costituisce una vera e propria sfida alla pastorale. Anzi è proprio da questo che dobbiamo ripartire per proporre all’uomo di oggi lontano dal mistero di Cristo la “nuova evangelizzazione”, cioè quella che annuncia che Cristo è morto per ricondurci al Padre e risorto per aprirci le porte della salvezza eterna.

Questo itinerario storico salvifico si sviluppa, nei singoli anni liturgici in specificazioni diverse; diviene itinerario battesimale, cristologico-pasquale, penitenziale. L’anno A, ad esempio, caratterizza la Quaresima proprio per la ri-scoperta del nostro Battesimo; ***le letture dell’anno A sono riprese, infatti, dalla tradizione antica che accompagnava il catecumeno nella scoperta del Battesimo: sono una grande catechesi battesimale.***

I Domenica: *domenica della tentazione.* È una introduzione generale a questo tempo quaresimale, prospetta la lotta che attende l’uomo per le



scelte definitive. In questa domenica la Chiesa, dopo aver udita la testimonianza dei padrini e dei catechisti, celebra l'elezione di coloro che sono ammessi ai sacramenti pasquali. Nelle domeniche successive presenterà loro il battesimo nelle immagini dell'acqua, della luce, della vita.



II Domenica: *domenica di Abramo e della trasfigurazione.* Il battesimo è il sacramento della fede e della figliolanza divina. Con Abramo, padre dei credenti, anche il catecumeno deve partire, uscire dalla sua terra (la lettura); la mèta si intravede nella trasfigurazione del Cristo (vangelo), in cui anche il battezzato sarà chiamato «figlio di Dio».



III Domenica: *domenica della Samaritana.* Come Israele nell'esodo, anche il catecumeno ricerca l'acqua che lo salva (1ª lettura); Gesù gli annuncia, come alla Samaritana, di avere un'acqua di vita, che estingue ogni sete (vangelo); quest'acqua è il suo stesso Spirito (2ª lettura). Come aveva intravisto Giovanni Battista, Gesù è colui che battezza in acqua e Spirito Santo. La Chiesa in questa domenica celebra il primo scrutinio; durante la settimana compie la consegna del simbolo (il Credo).



IV Domenica: *domenica del cieco nato.* Nel Battesimo l'uomo viene liberato dalle tenebre e illuminato (vangelo); è reso capace di vivere da figlio della luce (2ª lettura), consacrato con una unzione regale (1ª lettura). Si celebra il secondo scrutinio.



V Domenica: *domenica di Lazzaro.* Nel Battesimo l'uomo passa da morte a vita (vangelo e la lettura) e diviene capace di piacere a Dio vivendo dello Spirito del risorto (2ª lettura). Si celebra il terzo scrutinio e durante la settimana viene consegnata ai catecumeni l'orazione del Signore (Padre nostro).



Ma come incarnare questo “lavacro” di salvezza presso il Santuario dell'Amore Misericordioso?

Tutti noi sappiamo che l'acqua è un elemento essenziale, non solo di pulizia, ma anche di sopravvivenza, e da sempre il suo uso nella fede è un simbolo di purificazione interiore e di appartenenza a Dio. Il segno del-



l'acqua, nelle Scritture è usato per descrivere la realtà divina che si fa presente nella storia umana. Dio è partecipe della vita dell'uomo: l'acqua che lava è il segno della grazia divina che purifica la nostra coscienza da ogni peccato², l'acqua che disseta è il segno dell'amore di Dio che sazia la nostra sete interiore di verità e di pace³.

Pertanto possiamo affermare certamente che l'acqua ha ricevuto un potere "medicinale" per l'intervento di Dio: *"dovete rinascere dall'alto.... In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio..."*⁴. *"Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna"*⁵. L'acqua dunque è il segno della grazia, di vita nuova; tale dono sacramentale perdona tutti i peccati commessi e consente di essere figli adottivi di Dio, e ci aiuta anche a realizzare il progetto che Dio ha su ognuno di noi.

Troviamo, allora, racchiuso nel Santuario l'inseparabile azione di grazia che è rappresentata dalle "piscine". La speciale funzione dell'acqua presente nelle piscine è strettamente collegata con il messaggio spirituale proclamato presso il Santuario: Dio vuole risanare anche da malattie incurabili, per farci capire che la Sua Misericordia può guarirci da ogni forma di infermità spirituale.

Questa, sembra essere **la missione** assegnata dall'Amore Misericordioso all'acqua e alle piscine del Santuario e che in questo tempo di Quaresima risuona in maniera determinante: quella di illuminare "il pozzo delle sofferenze umane", con la luce radiosa della grazia o, addirittura, con la luce sfolgorante di una piena guarigione, in modo tale che chiunque possa sentirsi, in ogni caso, oggetto delle predilezioni dell'Amore Misericordioso del Signore.

E la conferma più autorevole di questa missione, probabilmente, ci viene dalla "pergamena" che il giorno 14 luglio 1960 fu gettata con apposito contenitore in fon-



² Tt. 3,3-7

³ Gv. 4,5-15; 7,37-39

⁴ Gv. 3,7-5

⁵ Gv. 4,13-14



do al Pozzo, si tratta di parole ricevute dalla Madre Speranza durante un'estasi del 3 aprile precedente, aventi fin dall'intestazione un valore particolarmente ufficiale. Dice il testo: *"Decreto. A quest'acqua e alle piscine va dato il nome del mio Santuario. Desidero che tu dica, fino ad inciderlo nel cuore e nella mente di tutti coloro che ricorrono a te, che usino quest'acqua con molta fede e fiducia e si vedranno sempre liberati da gravi infermità; e che prima passino tutti a curare le loro povere anime dalle piaghe che le affliggono per questo mio Santuario dove li aspetta non un giudice per condannarli e dar loro subito il castigo, bensì un Padre che li ama, perdona, non tiene in conto, e dimentica"*..

In conclusione possiamo affermare che il Santuario dell'Amore Misericordioso è il "pozzo" eletto della misericordia, il luogo dove risuona, ***l'annuncio che la Chiesa è chiamata a diffondere nel mondo: Dio ti ama e ti ama di amore misericordioso.*** La Madre Speranza ha speso gran parte della sua vita per questo Santuario, ed è qui che ha desiderato che si consumassero le sue spoglie per essere ancora la portinaia del buon Gesù e così scriveva in una preghiera composta per il Santuario: *"Fa', Gesù mio, che vengano a questo tuo Santuario le persone del mondo intero, non solo col desiderio di curare i corpi dalle malattie più strane e dolorose, ma anche di curare le anime dalla lebbra del peccato mortale e abituale. Aiuta, consola e conforta, o Gesù, tutti i bisognosi; e fa' che tutti vedano in Te non un Giudice severo, ma un Padre pieno di amore e di misericordia, che non tiene in conto le miserie dei propri figli, ma le dimentica e le perdona."*⁶

Termino riportando la preghiera per l'Immersione delle piscine, perché sia ancora una volta chiaro il collegamento esistente con il tempo Quaresimale che stiamo vivendo: e cioè quello di un tempo favorevole dove immergerci ancora una volta nell'amore di Dio, per ristorarci dalla nostra umanità ferita e per ri-scoprire il Dio d'infinita bontà, invocando e celebrando la sua dolcissima misericordia: *"Signore mio e Dio mio, per il tuo amore e per la tua misericordia, guarisci noi che siamo tuoi figli da ogni malattia, specialmente da quelle che la scienza umana non riesce a curare; e fa' che, con il tuo aiuto, conserviamo sempre pura la nostra anima da ogni peccato grave."*⁷

⁶ Madre Speranza Preghiera per il Santuario

⁷ Preghiera per l'immersione





Sognare per Vocazione

Carissimo,

è difficile dirti cos'è pregare.

È mistero, congiungimento folle, intimità con Dio, dono di sé agli altri, esperienza di salvezza nella Chiesa, concretezza, mistero di sangue.

Stupore religioso. Silenzio adorante. Ascolto contemplativo. La dimensione più vera dell'uomo è la dimensione mistica, la nostra ferita insanabile.

Pregare, un progetto di futuro. Un impegno contro la rassegnazione. Una responsabilità per la speranza. Una fede nella riuscita definitiva dell'umanità.

Pregare, vertenza e pacificazione. Congiungere le nostre mani con quelle di Dio e dei fratelli. Pregare dentro la Chiesa. Perché qui è possibile toccare le ferite di Cristo e dentro le ferite di Cristo, le ferite dei fratelli. Qui è possibile ritrovare noi stessi come un dono che Dio vuole fare agli altri.

Pregare. Perché l'uomo ha bisogno di risposte superiori alle sue stesse domande. Perché la nostra gravitazione più vera non è la terra, è il cielo. È Dio, scritto del nostro codice genetico, geneticamente radicato in noi.

Pregare. La possibilità di Dio nel luogo dell'insufficienza dell'uomo. La contestazione di Dio alla disperazione dell'uomo. La speranza dell'impossibile.

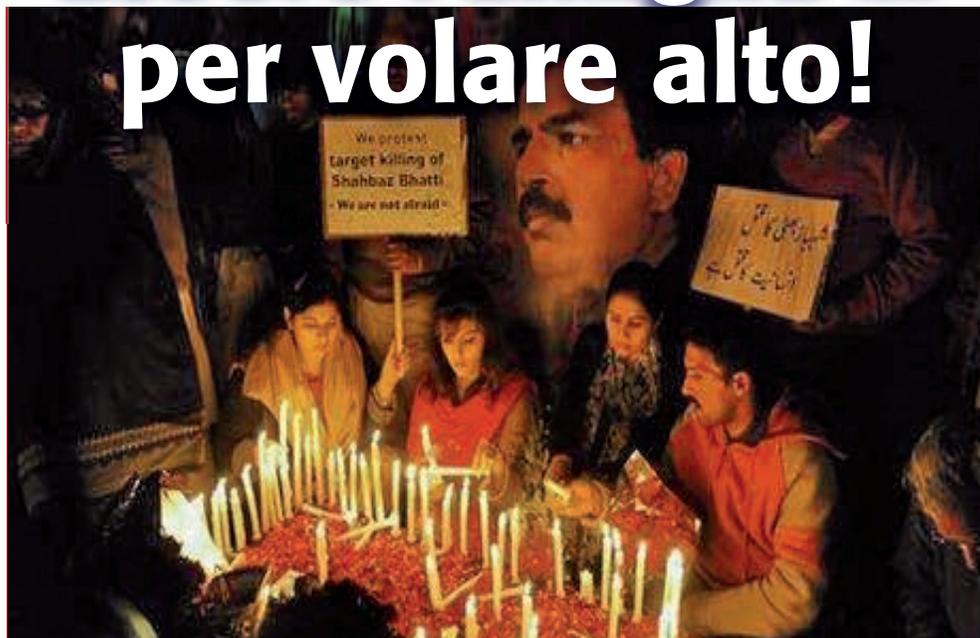
Pregare. Essere sopraggiunti dalla preghiera di Cristo stesso. La nostra preghiera "chiede", quella di Cristo "vuole". È la preghiera di un Dio a Dio: "Padre, io voglio che anche quelli che tu mi hai dato siano con me dove sono io".

È la preghiera dello Spirito che implora con "gemiti inenarrabili" per tutti noi. È l'impossibile. Si cade in ginocchio.

Nino Barraco



Essere Famiglia ... per volare alto!



Ho sempre pensato alla famiglia come quel luogo speciale e privilegiato dove ogni membro scopre chi è e ciò che è chiamato ad essere, dove, insieme, si porta a compimento quel capolavoro che il Signore ha pensato per ciascuno... In fondo, è nella famiglia che impariamo ad amare e a lasciarci amare, ad acquisire uno stile di vita, ad internalizzare i valori, a trovare il senso della vita stessa... e, soprattutto, è la famiglia il luogo dove allenarsi e il trampolino di lancio per imparare... a volare alto!

Se dovessi sintetizzare il compito di ogni membro, direi che è quello di *rendere bello l'altro*, cercando di discernere il progetto che il Signore ha su di lui, su di lei, sui figli...; direi che è quello di permettere a ciascuno di *volare alto*..., di raggiungere la *santità*, "costi quello che costi".

Shahbaz Bhatti è uno che... ha volato alto! I fatti di cronaca di questi ultimi tempi sono stati per me l'occasione dell'incontro con la vita e la testimonianza, commovente ed esemplare, di questo giovane ministro cristiano pakistano. In un paese a quasi totale maggioranza mussulmana, Shahbaz Bhatti era stato riconfermato ministro per le minoranze religiose e stava spendendo la sua vita per difendere i diritti dei più deboli, dei poveri, degli esclusi, dei cristiani, e, tra questi, Asia Bibi, la giovane donna accusata e



condannata a morte secondo la legge islamica della blasfemia. Per questo suo impegno, il 2 marzo è stato ucciso, crivellato di colpi, nella sua auto.

Ho avuto tra le mani la preziosa intervista fattagli, qualche anno fa, da Mons. Dino Pistolato¹, dalla quale, oltre a trapelare la passione per Cristo e il desiderio di seguirlo sulla via della Croce o di incontrarlo nel volto dei più poveri, emerge quanto Shahbaz abbia creduto, lottato, sofferto e offerto perché la minoranza cristiana potesse fare esperienza di essere *famiglia*: "...ho continuato a raggiungere le persone bisognose, a rincuorare le nostre sorelle e i nostri fratelli cristiani, a far vedere loro l'amore di Cristo, a dimostrare loro che non erano soli, che eravamo una sola famiglia"². Nell'intervista non si stanca di ripetere questa convinzione: "Dico sempre che noi cristiani del Pakistan siamo una sola famiglia con le persone perseguitate a causa della loro fede; siamo una sola famiglia con la gente bisognosa. E come una famiglia noi dobbiamo condividere il dolore, le pene le sofferenze"³.

Mi sorge, spontanea, una domanda: dove ha imparato Shahbaz ad amare così? ...ad essere testimone di un amore incondizionato, senza limiti, di un amore fedele, eroico, di un amore coraggioso e crocifiggente...? Mi sembra di poter dire che ha imparato l'Amore in seno alla sua famiglia naturale e alla comunità ecclesiale, alla scuola della Scrittura, alla scuola dei poveri e dei bisognosi... Qui, in ciascuno di questi "luoghi", ha nutrito il cuore, si è sentito chiamato da Dio a servire i fratelli, ha trovato la felicità autentica, quella che neanche la morte può sconfiggere.

La chiamata a "volare alto" è di ciascun uomo e di ogni famiglia cristiana; quest'ultima fallirebbe la sua fondamentale vocazione se non fosse quel luogo di accoglienza dove ci si sente pensati, amati, aspettati, artefici... o se non educasse all'amore universale e alla santità.

Dalla saggezza del libro dei Proverbi, un'indicazione: "Abitua il giovane secondo la via da seguire; neppure da vecchio se ne allontanerà" (Prov 22,6). Lo stesso Shahbaz Bhatti, con un accenno alla sua infanzia e a alla fonte delle sue scelte, ci testimonia quanto siano vere le parole di quella Scrittura di cui lui si è nutrito:

"Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione (...), e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia. Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella croci-

¹ Bhatti Shahbaz, *Cristiani in Pakistan. Nelle prove la speranza*, Marcianum Press, Venezia, 2008. Vedi www.marcianum.it

² Bhatti S., *Ibidem*, p. 65.

³ Bhatti S., *Ibidem*, p. 63.



fissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. (...)

Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. (...)

Gli estremisti, qualche anno fa, hanno persino chiesto ai miei genitori, a mia madre e mio padre, di dissuadermi dal continuare la mia missione in aiuto dei cristiani e dei bisognosi. Altrimenti mi avrebbero perso. Al contrario, mio padre mi ha sempre incoraggiato. Io dico che, finché avrò vita, fino all'ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri. (...)

Voglio dirvi che trovo molta ispirazione nella Sacra Bibbia e nella vita di Gesù Cristo. Più leggo il Nuovo e il Vecchio Testamento, i versetti della Bibbia e la parola del Signore e più si rinsaldano la mia forza e la mia determinazione. Quando rifletto sul fatto che Gesù Cristo ha sacrificato tutto, che nostro Signore ha mandato il Suo stesso Figlio per la nostra redenzione e la nostra salvezza, mi chiedo come possa io seguire il cammino del Calvario. Nostro Signore disse: «Vieni da me, porta la tua croce, segui il cammino»⁴.

A questa testimonianza di Shahbaz, ben si adattano, quasi da apparirne un'eco, le parole che Paolo rivolge a Timoteo: "rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona" (2 Tim 3,14-17).

I banchi di scuola, oltre a quelli universitari, sono stati per Shahbaz la Scrittura, il Crocifisso, i poveri...

I Testimoni, i santi sembrano assomigliarsi: anche Madre Speranza indica come libro da leggere per imparare ad amare un Cristo crocifisso; anche lei ha dimorato alla scuola della Parola, tra i bisognosi, tra i poveri nel corpo e nello spirito...

Anche lei dona la sua vita perché Cristo e il suo Vangelo siano conosciuti ed amati. A quanti desiderano formare una famiglia, li esorta a scegliere come compagno o compagna di cammino una persona che sia "molto religiosa, che ami molto Gesù... perché se ama il Signore formerà una famiglia cristiana e morale"⁵.

⁴ Bhatti S., *Ibidem*, pp. 25.41.43.



Potremmo domandarci: oggi ai nostri figli quale via indichiamo, che valori proponiamo, a parole ma soprattutto con le nostre scelte concrete, con l'esempio? Ed anche: quali "banchi di scuola" offriamo ai nostri giovani?

Generalmente, un genitore vorrebbe escludere la "croce", la prova, la sofferenza dalla vita dei propri figli e, a volte, anche dalla propria... Generalmente, si tende a riempire i figli di "cose", di "impegni"... nella ricerca idolatrica di beni, di successo, di affermazione, di riuscita... Ma, proprio nel messaggio di questa Quaresima, il Santo Padre ci mette in guardia: "L'idolatria dei beni... spoglia l'uomo, lo rende infelice, lo inganna, lo illude senza realizzare ciò che promette, perché colloca le cose materiali al posto di Dio, unica fonte della vita. Come comprendere la bontà paterna di Dio se il cuore è pieno di sé e dei propri progetti, con i quali ci si illude di potersi assicurare il futuro?"⁶.

Se Dio è l'unica fonte della vita, il vero futuro per le nuove generazioni è Cristo, è la libertà interiore che Lui promette, è quella capacità di amare che arriva a donare la propria vita...

In questo nostro tempo, dove il futuro appare umanamente incerto, contraddittorio, complesso, è insita – per dirla con M. Speranza – l'opportunità per "imparare ad amare" e per testimoniare l'amore; è falso ed illusorio sognare tempi migliori: questo nostro "oggi" è il "luogo" che ci è offerto per incarnare l'Amore e per insegnare ad amare.

Testimoniare il Verbo - come ci ricorda il domenicano P. Claudio Monge - "significa oggi, a tutte le latitudini, permettere di continuare ad abitare questa storia: missione che si rinnova, come desiderio di resistere in prima linea, non necessariamente su frontiere lontane, ma nella talvolta dura trincea del quotidiano, dove si consuma il martirio incruento della pazienza e della coerenza".

Concludo con una esortazione di Madre Speranza: "Essere poveri non è un disonore, la cattiva condotta è quella che disonora [la famiglia], però avere una figlia o un figlio santo è un onore per il santo e per i suoi.

Sforzatevi... per onorare le vostre famiglie e la vostra patria... Siate la gloria della vostra famiglia"⁷.

Shahbaz Bhatti, che ha onorato la sua famiglia e la sua terra con il dono della sua vita, possa essere quel seme che, morendo, continua a portare molto frutto!

A noi l'impegno di *essere famiglia* e di *sforzarci... a volare alto!*

⁵ M. Speranza, El Pan 21, 136.

⁶ Benedetto XVI, Messaggio per la Quaresima 2011.

⁷ M. Speranza, El Pan 21, 63.



Acqua dell'Amore Misericordioso

18



Usino quest'acqua con tanta fede e fiducia ...

"... con tanta fede e fiducia..." (El Pan 24,75)

L'invito alla fede e alla fiducia richiama l'esortazione contenuta in alcuni versetti del Salmo 95: *"Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri, mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere"*. (vv 8-9)

A Massa e Meriba, il popolo Ebreo, liberato dalla schiavitù dell'Egitto e in cammino nel deserto del Sinai verso la terra promessa, a causa della sete manca di fede e dubita della presenza provvidente di Dio, nonostante le molte evidenze già ricevute.

Egli ugualmente interviene in soccorso del popolo assetato facendo sgorgare acqua dalla roccia, (Esodo 17, 1-7) perché: *"Quale padre tra voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe? Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano"* (Mt 7, 9-11)

Ma il cuore, che nella prova della sofferenza si indurisce, piuttosto che abbandonarsi nell'oscurità alla fede e alla fiducia, si impedisce di entrare in relazione con Dio, di scoprire interiormente il suo Amore e di sperimentarlo Padre. Ma è soprattutto di questo che abbiamo bisogno, più ancora che del benessere corporale.

Il prodigio più grande, allora, è quello che può avvenire nel cuore dell'uomo, quando riconosce Dio Padre buono.

"Chiedete e vi sarà dato..." (Mt 7,7 - Lc11,9) "Qualsiasi cosa chiediate al Padre nel mio nome, ve la darà... Chiedete e riceverete, in modo che la vostra gioia sia completa." (Gv 16, 23-24).

Maria Antonietta Sansone



... e si vedranno sempre liberati da gravi infermità.

Nell'aprile del 1993 avrei dovuto operarmi all'addome perché avevo coliche continue. Avevo già prenotato un pellegrinaggio in autobus a Collevaenza e chiesi al medico se potevo viaggiare, a causa dei miei continui dolori all'addome. Mi diede il permesso dicendo, però, che al ritorno avrei dovuto ricoverarmi subito in Ospedale.

A Collevaenza ho fatto l'immersione nell'Acqua del Santuario e successivamente ho sentito un forte calore nel corpo.

Già durante il viaggio di ritorno non avevo più dolori addominali e anche in seguito non ho più avuto coliche, tanto che fino ad oggi, giugno del 1998, non mi sono dovuta più operare.



La Tua assenza

(cfr Mt. 25,1)



La tua assenza,
Signore Gesù,
è grazia di purificazione
che dà significato pieno
ad ogni dolore, sofferenza
tribolazione o privazione ...

La tua assenza
È il crogiuolo
che separa il mio egoismo
dalla risposta vera
d'amore a Te, mio Sposo e Signore!

Nell'attesa del tuo ritorno
mantieni in me
un desiderio perseverante
di comunione con Te
nella fede viva, speranza ardente
e carità sempre più operante!

M. Berdini eam



Omelia di Mons. **Gualtiero Bassetti**
arcivescovo di Perugia-Città della Pieve nella
celebrazione Eucaristica per i Cavalieri, le
Dame ed i Volontari del Gran Priorato di
Roma del Sovrano Militare Ordine di Malta

Collevalenza, 13 marzo 2011

Testimoniare Cristo con una degnata condotta di vita



Carissimi Cavalieri e dame,

mercoledì scorso è iniziato il cammino della Quaresima, con l'austero rito dell'imposizione delle Ceneri. La Quaresima: un itinerario che ci conduce alla Santa Pasqua.

Un tempo, quello quaresimale, che ci vede impegnati, con tutte le nostre energie, in un cammino di conversione e di lotta contro il male ed il peccato.

Nell'orazione della messa di oggi abbiamo chiesto "di crescere nella conoscenza del mistero di Cristo e di testimoniarlo con una degna condotta di vita.

Purtroppo, e lo possiamo constatare continuamente, perché è sotto i nostri occhi, capita anche a noi, quello che è capitato ai nostri progenitori, i quali, nel giardino terre-

stre erano in una condizione ben più felice della nostra: a causa dei nostri peccati ci allontaniamo da Dio, compiendo il male, e, solo dopo il peccato, come avvenne per loro, si aprono anche i nostri occhi e così ci rendiamo conto del male commesso.

Ecco allora, la S. Quaresima, i giorni necessari per convertirci, purificarci, per poter essere così graditi a Dio: "perdonaci Signore, abbiamo peccato contro di Te!!". Così abbiamo ripetuto nel ritornello del salmo fra le letture.

Conversione che significa orientare in maniera decisiva la nostra vita verso il Signore, proprio come ci dice uno dei testi del tempo di Quaresima: "Tu Signore ci doni questo tempo, perché, purificati nello spi-



rito, assidui nella preghiera e nella carità operosa raggiungiamo la pienezza nuova in Cristo, tuo Figlio". Quaresima tempo di lotta nei confronti delle tentazioni.

Nel brano di Matteo che è stato letto, il tentatore (il diavolo), colui che decidendo di separare Gesù dal progetto del Padre, ossia della strada di un messianismo sofferente, umiliato, rifiutato, per fargli prendere un cammino di successo e di potenza. Il dialogo si svolge a colpi di citazioni delle Sacre Scritture.

Il diavolo per staccare Gesù dalla croce, gli propone le varie speranze messianiche e quelle che erano le attese del suo tempo.

Prima di tutto un messianismo concepito come speranze terrene, limitato al benessere economico (trasformare le pietre in pane). In secondo luogo un messianismo all'insegna dello spettacolare (buttarsi dal pinacolo del tempio), che eviti la strada difficile della fede per aprirsi su di un palcoscenico dove Dio è costretto a continui interessamenti miracolistici, tali da togliere ogni dubbio.

Infine il messianismo incarnato degli zeloti (alcuni discepoli di Gesù appartenevano a questo gruppo) – il potere, la politica, l'azione rivoluzionaria – non la strada dell'amore e della libertà.

Gesù respinge questa suggestione e ribadisce la sua volontà di seguire la via stabilita dal Padre.

Ricorda che "non di solo pane vivrà l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio".

Ricorda che sta scritto "Non tentare il Signore Dio tuo!" la fede non si nutre di miracoli, ma passa piuttosto attraverso i silenzi di Dio, il buio, il dubbio, le contraddizioni.

Ricorda infine "Adorerai il Signore Dio tuo e a lui solo renderai il culto. Disfarsi degli idoli, rinunciare al potere, resistere agli allettamenti dal fascino dei beni terreni...

Un giorno certo moltiplicherà i pani per sfamare la folla. Ma neppure allora trasformerà i sassi in pane. Si servirà del minuscolo dono di un ragazzo.

Più tardi Cristo sarà innalzato glorioso, non sul pinnacolo del tempio. Bensì sulla croce. E non raccoglierà la sfida di staccarsi e di scendere.

E poco prima lo troviamo in ginocchio. Non di fronte a Satana ma dinanzi agli apostoli per lavare loro i piedi. Rovesciando in tal modo tutti i criteri di grandezze umane e mostrandoli che, la vera grandezza sta nel servizio.

Gesù ha fatto la volontà del Padre. Fare la volontà del Padre sia anche il nostro più importante impegno quaresimale.



Il soffio della Vita Tutto per Amore

Caro Papà,

Padre di Gesù e Padre nostro, oggi, solennità dell'Annunciazione, voglio cantare alla vita! La mia vita.

O meglio: la tua vita in me!

Vorrei fissare l'istante in cui hai soffiato nei miei polmoni fino a farmi urlare.

In cui la tua luce ha investito i miei occhi ancora chiusi e già così sensibili al cambio di ambiente.

Dal buio caldo e umido del grembo, alla luce fresca e secca delle mani di mamma.

In me, in ogni uomo, scruti emozionato la tua stessa immagine.

Ti assomigliamo, Papà?

Somigliamo al Figlio tuo, l'Amato?

Mentre ci pensi, ascolti nel nostro vagito il suo primo vagito di uomo.

Sei triste quando pre-senti, in quel vagito, il suo ultimo grido: *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?*



Sai che anche il mio grido, quello di ogni uomo, avrà gli stessi accenti angosciati!

E Tu, che sei un Padre così attento e amoroso, non riesci proprio a sopportarlo!

L'altro giorno, al cimitero, mentre guardavo in alto, verso la tomba del giovane Javier, il sole ha sollevato le nubi e ha baciato il volto dei genitori, gli zii, il nonno amati...

Ho desiderato intensamente che Tu ci facessi vedere qualcosa di più. Qualcuno che aprisse la finestra del Cielo per salutarci da lontano, dolcemente.

Magari Gesù e Javier, o un angelo.

I giovani vogliono vederti, sentire la tua presenza in una parola, un terremoto, un boato per inorridire, emozionarsi, percepire le vibrazioni in pancia, come una canzone *heavy metal!*

Tu invece manifesti la tua potenza nelle voci che si accordano ora lievi, ora forti, come nel *Va' pensiero* del Nabucco.

Che mistero, Papà!



Quello della nascita del tuo Bambino, del suo concepimento.

Il tuo Spirito e una donna, Maria, si abbracciano anima e corpo.

Che mistero la prima scintilla della vita di un bambino, della mia!

Il microscopio ci aiuta a vedere l'infinitamente Piccolo, ma Tu, infinitamente Grande, dove sei?

Perché ti nascondi sempre?

Non sarà, piuttosto, che sono io a nasconderti la verità più semplice? Tu sei lì, nelle cellule di mamma e papà che mi hanno concepito! Sei lì e mi accogli nel tuo Grembo, una volta per tutte.

Dal *principio* all'ultimo respiro.

Dall'ultimo respiro alla Vita senza fine.

La vita, bene irrinunciabile, è come un soffio.

Con il nonno di Javier, abbiamo osservato tristemente le tombe dei bambini: anni, al massimo due, mesi, giorni, un giorno solo... e la vita terrena finisce.

Sul marmo, i genitori, lasciano un'impronta del loro affetto: papà e mamma non dimenticano il calore di un solo abbraccio. E si cingono eternamente del calore di un abbraccio solo.

Una coppia non lo aveva mai abbracciato, il suo bambino.

Padre della vita, quando la vita dura così poco, quando la strappiamo via perché ci appare grigia e vuota, che cosa fai? Dove finisce la vita di bimbi abortiti, di giovani invecchiati, di malati che pesano troppo sulle tasche della gente?

Quando la vita perde i suoi colori, sapori... Se non vediamo più niente, non sentiamo niente, non vogliamo niente, soltanto morire?

Immagino il tuo silenzio quando il Figlio tuo,

l'Amato, ha passato lo stesso.

Lo hai sollevato teneramente dalla polvere del giardino degli Ulivi, dove giaceva angosciato.

Hai sorretto ogni suo passo, sulla via della Croce.

Nell'ultimo suo Respiro hai sospeso anche il tuo, per poi donarlo al mondo, insieme.

Gli hai cantato una ninna nanna nella culla del sepolcro.

E finalmente Gli hai dato una vita nuova.

Il Soffio della Vita.

Morendo, si risuscita alla vita.

Perdonami, Papà, se ho osato sfidarti. Sei tu che hai voluto plasmarmi a tua immagine. Mi hai fatto libera. Ma non mi hai fatto santa. Fra te e me permane una certa distanza.

Salutare distanza! Mi aiuta a mettermi in ginocchio davanti al mistero che ci sovrasta.

Comprendo che, mentre ricevo costantemente il soffio che mi mantiene viva, non posso restare inerte. Devo alzarmi e camminare. La mia vita è già risorta. Voglio soffiare con Te sulle candeline della mia vita.

Aiutarti a spegnerle, una ad una, perché altri abbiano la tua vita.

E con i giovani, anche i più tristi, sorridere alla bellezza di una suora malata, mentre le diamo da mangiare, di un vecchietto centenario, mentre riceviamo la sua memoria, di una signora che ha lo sguardo spento, mentre, pure contro voglia, restiamo seduti al suo capezzale.

A nome di tutti i tuoi Figli amati, grazie!

Ricevi anche il soffio del nostro amore!

La tua amata,
sr. Erika di Gesù

Collevalenza, 25 marzo 2011



Suor Maria Agnese Gelsi eam

23.4.1931 14.3.2011



Cinquantasei anni di consacrazione religiosa, durante i quali Suor Maria Agnese ha tentato di incarnare l'amore per Cristo, l'unico bene della sua vita, espresso concretamente nei servizi offerti a favore di Consorelle, Confratelli, bambini, ragazze, pellegrini, poveri. Lo stile traspariva dai suoi gesti, dalle sue parole, dal suo sguardo. Non sfuggivano la sua generosità e giovialità, il suo senso dell'umorismo, la sua obbedienza ed umiltà e, soprattutto, il suo abbandono e la sua gratitudine verso l'Amore Misericordioso.

Il 23 luglio 1996, scriveva: "O Gesù, quando mi sentii chiamare per nome, capii che volevi, in me e per me, fare cose nuove. Ho fatto esperienza della tua misericordia, giorno dopo giorno. Grazie! Come figlia e sposa, ti chiedo: aiutami a vivere sempre il momento presente nel tuo Cuore, per accettarlo, amarlo ed offrirlo con intensità e fiducia; perché, immersa nel tuo Sangue e nel tuo Spirito, sappia compiere la volontà del Padre, come Tu ci hai insegnato, per quella via che sale dal Calvario verso i Cieli eterni".

Suor Maria Teresina Tascini eam

20.1.1935 24.3.2011



Sin da giovanissima aveva sentito il richiamo della contemplazione e il fascino della spiritualità di S. Teresa di Lisieux. L'incontro con Madre Speranza aveva fatto il resto: era nato in lei un grande amore per Gesù Amore Misericordioso e una rara attenzione al prossimo, uniti a delicatezza, sensibilità e comprensione. Aveva una visione chiara della vita religiosa, ancorata al sacrificio di cui è capace chi ama il prossimo attraverso l'Amore di Dio: "Se viene a mancare una totale disposizione all'immolazione, la vita religiosa, con le sue inevitabili difficoltà, corre il rischio di diventare una tragedia. Non si può pretendere di trovare in essa garanzia di pace, tranquillità, piacere, gusto, condizioni favorevoli, sia a livello di ambiente che di persone. Non c'è saggezza umana capace di soddisfarci sempre in tutto. Finché non si capirà il linguaggio della Croce, fino in fondo, la vita andrà avanti a stento..."



P. Alberto Bastoni fam

Marzo 2011



Voce del Santuario

Rinnovare la vita

Gesù con te entro nel deserto... con te entro nella mia solitudine, nudo, privo di ogni appoggio. È un viaggio difficile... mi mette in cerca del senso della vita la cui direzione è la profondità del cuore piuttosto che l'estensione del mio "io"... là... fin dove si cela Dio. Lo so, non è facile superare l'indulgenza che ho per me stesso ma lì, nel silenzio di tutte le voci e di tutti i rumori del mondo c'è la tua voce. E la tua voce è il Silenzio. E sento mormorare la tua Parola come una sorgente d'acqua che disseta la mia sete e la tua luce spazza via le mie zone d'ombra, la mia indifferenza che mi allontana dal fratello, il mio sapere che mi chiude all'amore, i miei impegni, i miei affanni, le mie preoccupazioni che mi fanno ricadere nell'abitudine e mi fanno dimenticare quanto sia straordinaria l'avventura nella quale tu mi hai coinvolto. Tu, più grande delle mie paure e dei miei fantasmi... tu sostanza dei miei sogni e delle mie speranze... tu che demolisci le mie illusioni, che sostieni la mia debolezza e vieni incontro alla mia impotenza. Tu che fasci la mia anima graffiata e consoli il mio dolore. In questa solitudine si fa più vivo il desiderio, l'agitazione si placa, il cuore trova riposo. Gesù... come non desiderare di restare con te in questo cammino?! E se anche il timore che tu mi conduca a morire con te mi attanaglia, voglio guardare oltre i confini del tempo e immergermi in te... e con le lacrime agli occhi anche io canterò "Anima mia, canta e cammina. E anche tu, fedele di chi sa quale fede, oppure tu, uomo di nessuna fede, camminiamo insieme! E l'arida valle si metterà a fiorire. Qualcuno, colui che tutti cerchiamo, ci camminerà accanto". (*David Maria Turollo*)

rettore.santuario@collevalenza.it



Quaresima al santuario

Il mese di marzo vede diverse coincidenze, tra queste la ripresa del flusso di pellegrini qui al Santuario dopo la calma invernale. La cronaca di questo mese registra pellegrinaggi significativi di cui riposto breve testimonianza. Ringrazio i capigruppo e gli organizzatori per l'impostazione e l'impronta che danno alle loro visite al Santuario, con la disponibilità ad immergersi sempre di più nella spiritualità che la Madre ha voluto si respirasse nella Casa della Misericordia e offrendo a tutti, anche attraverso l'impegno del Centro Informazioni, un programma di intensa spiritualità liturgico-sacramentale.

Celebrare la Quaresima significa iniziare seriamente un vero cammino di conversione; in questo tempo liturgico la Parola ci viene offerta in misura abbondante con itinerari battesimali e penitenziali. La conversione interiore deve manifestarsi anche con opere concrete e assumere un aspetto sociale, comunitario ed ecclesiale muovendoci ad agire con le opere della misericordia

che costituiscono il superamento del nostro egoismo ed insieme il condividere con gli altri quello che abbiamo. Forma concreta e sempre attuale di penitenza è il digiuno, considerato però non solo come semplice astensione dal cibo o da alcuni cibi, ma anche come mezzo di elevazione a Dio, di redenzione e di santificazione. È la Quaresima che prepara il cuore contrito ed umiliato all'adesione quotidiana al disegno amorevole del Padre.

Le ceneri

Con il mercoledì delle Ceneri si è aperto dinanzi a noi il cammino quaresimale. Il rito dell'imposizione delle ceneri, con gesti semplici ma profondi, ci ha offerto l'occasione



Da Forlì



Da Perugia



Assisi - Agenzia viaggi



Cavalieri dell'Ordine di Malta

per ricordare la fragilità legata alla nostra natura di creature. La nostra condizione ci ha sollecitato a sostare anche sulla drammatica realtà del devastante sisma che ha colpito il Giappone procurando morte e distruzione, e sulla solidarietà verso i nostri fratelli. Grande partecipazione di pellegrini, soprattutto alla celebrazione delle 17.



Da Verona



Da Velletri

SMOM

Il 13 marzo, prima di domenica Quaresima, i Cavalieri, le Dame ed i Volontari del Gran Priorato di Roma del Sovrano Militare Ordine di Malta sono convenuti qui a Collevalezza, per trascorrere una giornata di preghiera presso il Santuario. Il pellegrinaggio è stato guidato da S.E. il Gran Commendatore dell'Ordine, Fra' Gherardo Hercolani Fava Simonetti, e da S.E. il Gran Priore di Roma, Fra' Giacomo Dalla Torre del Tempio. Erano inoltre presenti fra Roberto Massi Gentiloni, fra Marco Luzzago, e i Delegati di Veroli, Firenze, Perugia, Marche e vari membri del Capitolo Generale. I partecipanti, più di trecento, provenienti dal Lazio, Marche, Toscana e Umbria, sono stati accolti dal Delegato per Perugia e Terni Luciano Valentini di Lavianò, Cavaliere di Grazia e Devozione e Obbedienza e dal Rettore del Santuario. I pellegrini hanno trascorso una intensa giornata di fede e cultura e hanno potuto ascoltare da Padre Alberto la storia del santuario e della sua Fondatrice, la Venerabile Madre Speranza. Dopo la liturgia penitenziale e l'immersione nelle piscine hanno partecipato alla solenne concelebrazione eucaristica presieduta da Mons. Gualtiero Bassetti arcivescovo di Perugia-Città della Pieve.

La Bozzola

"Pur avendo sentito tanto parlare di misericordia non è facile capire che cosa sperimenta un cuore misericordioso. Credo che sia misericordia la compassione che si prova quando si vede soffrire un altro oppresso dal peso di una disgrazia. Credo che saremo misericordiosi se le pene degli altri ci faranno soffrire, se il loro do-



lore ci farà piangere. La persona che davvero ama Gesù versa molte lacrime perché vede che tanti suoi fratelli non Lo amano, Lo offendono e raramente accettano la Sua volontà; e questa è la maggiore disgrazia che possa capitare a una persona. L'anima amica di Gesù, che veramente Lo ama, è delicata, cerca di non ferire il prossimo ed evita tutto ciò che può fargli dispiacere. Prova una grande pena quando si accorge di aver commesso un'imprudenza e dimentica facilmente tutto quello che gli altri le hanno fatto, o, se lo ricorda, è solo per presentarlo a Gesù e chiedergli di aiutare i suoi fratelli perché siano come Egli li vuole. Signore, donaci amore, donaci carità, concedici di amare il prossimo; soltanto così ameremo Gesù, amando i nostri fratelli. Voglio amarli tutti, buoni e cattivi. Il peccato no, Gesù mio, ma il peccatore sì perché si converta e Ti ami”.

Queste parole di Madre Speranza hanno fatto da guida al Pellegrinaggio annuale proveniente dal Santuario della Bozzola in Garlasco (Pv). Con lo zelo di sempre, Don Gregorio, rettore della Bozzola, ha accompagnato, dalla sera del 18 alla mattina del 20 marzo, circa 400 pellegrini qui a Collevaenza. Un pellegrinaggio impeccabile sotto ogni profilo, organizzato nei minimi dettagli. Riporto una breve testimonianza, molto significativa direi, per capire quanto profonda sia stata la partecipazione a questo evento che ormai da anni segna la vita di una realtà in grado di attirare persone dalle diverse regioni del nord Italia. «Ogni anno mia sorella Loretta mi diceva: “Dai, vieni con me a Collevaenza, vedrai che esperienza “Ma io ad ogni invito trovavo sempre una scusa: i figli, il lavoro. Il marito... L'anno scorso dopo aver risposto ancora di no, lei ritornò alla carica. Il termine per iscriversi era ormai scaduto e convinta che la risposta sarebbe stata sicuramente negativa, per accontentarla le ho detto: “Prova a chiamare e



Da Tolentino

se c'è ancora posto vorrà dire che è destino che devo venire.” Mi richiama alla sera dicendomi che mi aveva iscritto. Sono rimasta senza parole e così sono andata. È stata un'esperienza grande... l'emozione che ho



Pellegrinaggio Santuario della Bozzola



Don Gregorio, rettore della Bozzola

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Iseo (Brescia)



Da Siena

provato alle Piscine, la testimonianza di Suor Gemma, di Pietro, il silenzio, la preghiera li vicino alla tomba di Madre Speranza, la cappella del Crocifisso... E così quest'anno mi sono iscritta ancora prima di mia



Da Mantova

sorella, anzi sono stata io a portarle il programma. La *parola* fondamentale che ha accompagnato questo pellegrinaggio per me è stata “AMORE”. Dal racconto di vita del Santo Padre Giovanni Paolo II, da Madre Speranza e l'Amore Misericordioso di Gesù, la testimonianza di Elena e il DVD di Sant'Agostino... è l'amore che vince tutto. Ed io devo ancora imparare a vivere questo amore, perché mi rendo conto che anche nelle piccole cose è il rancore che vince l'amore. Ho ancora tanta strada da fare, ma con l'aiuto di questa grande famiglia, pian piano, a piccoli passi ci riuscirò».

Via Crucis, Via amoris

Il tempo quaresimale ci ripropone il pio esercizio della Via Crucis. Non esiste luogo più adatto di questo, del nostro Santuario, per celebrarlo e viverlo in modo veramente ricco di frutti spirituali. L'imponente *Via Crucis* che si snoda all'aperto per circa un chilometro ci ripropone il mistero dell'amore di Dio per ogni uomo in modo da impressionare i nostri sensi e la nostra immaginazione. Madre Speranza ha pensato e vissuto tutta la sua esistenza e la sua vita ai piedi della Croce, con Gesù. La contemplazione della Passione di Gesù, nella Madre, ha qualcosa di personale e di nuovo. Ella vuole apprezzare tutta la sofferenza di Gesù, vuole soffrire anche lei per riparare le offese che Dio riceve dai nostri peccati, vuole anche lei consolare e confortare il suo “Buen Jesús”, *ma soprattutto la Madre desidera imitare i sentimenti e il comportamento di Gesù nella sua Passione*. Sul suo esempio, abbiamo celebrato il Pio Esercizio sia il venerdì, in cripta, a ricordo della Passione del Signore, sia la domenica, all'aperto, con una buona partecipazione di pellegrini che ben volentieri



hanno inserito nel loro programma questo importante momento di pietà e devozione.

Movimento Sacerdotale Mariano

Il 24 marzo, vigilia della solennità dell'Annunciazione, Mons. Stefano Gobbi ha animato il cenacolo mariano umbro. Da diversi anni Il Movimento Sacerdotale Mariano vive questo appuntamento qui al Santuario offrendo ai partecipanti una intensa giornata di spiritualità mariana grazie alla presenza dell'infaticabile don Stefano che da quasi 40 anni guida il Movimento. Giornata impegnativa anche per noi presbiteri che abbiamo confessato ininterrottamente. Ripensando al messaggio di Fatima, don Gobbi ha detto nell'omelia della celebrazione eucaristica conclusiva, che la Madonna, oggi come allora, è per tutti un rifugio in cui possiamo trovare riparo, difesa e protezione dalle insidie del "nemico" che mai come oggi ci sfida e ci tormenta. Ringrazio il Movimento Sacerdotale Mariano per questa iniziativa che permette a tante persone di raggiungere e conoscere il nostro Santuario e la figura della nostra venerabile Madre.

Vita di famiglia

In questa sezione della Voce vi comunico alcune notizie che riguardano la vita della Famiglia dell'Amore Misericordioso. La prima: l'ingresso al noviziato di don Pio Cialdella, parroco della Cattedrale San Pietro Apostolo in Cerignola (Fg). Domenica 13 marzo, alle messa delle 9 presieduta da Padre Aurelio Perez FAM e circondato da numerosi parrocchiani, don Pio ha chiesto di iniziare il cammino di iniziazione alla vita religiosa. Al termine di questa fase formativa, don Pio potrà fare la sua professione religiosa per diventare Sacerdote Dio-



Da Macerata



Da Osimo



Mons. Stefano Gobbi

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

cesano con Voti. A lui l'augurio di un buon cammino di approfondimento carismatico e una conoscenza sempre più dettagliata della nostra storia, spirito e missione.

L'altra notizia riguarda il ritorno alla Casa del Padre di 2 carissime consorelle a cui abbiamo dato l'estremo saluto in Cripta.



Da Napoli



Da Roma (Ass. Naz. Finanziari)



Da Verona

Madre Maria Agnese Gelsi e Madre Maria Teresina Tascini. "Benedici, Signore, l'opera delle nostre mani", queste parole esprimono bene il senso della vita terrena delle nostre consorelle che hanno creduto in Gesù Amore Misericordioso fin dalla loro giovinezza, grazie alla testimonianza dell'allora parroco di Marsciano (Pg) il compianto padre Arsenio Ambrogi. Di queste consorelle ricordiamo l'amore e l'attaccamento alla Madre e alla Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso, il generoso servizio e l'autentica testimonianza di vita consacrata.

Gruppi Marzo 2011

Roma – Fratta Todina (PG) – Vigevano (PV) – Legnago (MI) – Siena – Castellammare (NA) – Isernia – Monteruscello (NA) – Mantova – Cerignola (FG) – Salerno – Napoli – Cava de Tirreni – Velletri – Garlasco (PV) – Forlì – Ronco – Cerveteri – Foligno (PG) – Valmontone (RM) – Anguillara Sabazia – Lara Sabazia (RM) – Montecastrilli (TR) – Fermo – Osimo (AN) – Grottazolina (AP) – Mov. Mariano Umbro Don Gobbi – Montesarchio (BN) – Rossano Veneto (VI) – Orvieto – Viterbo – Rimini – Cologno (MI) – Frattamaggiore (NA) – Iseo (BS) – Somma Campagna (VR) – S.Venanzo (TR) – Sulmona – Caltanissetta – Senigallia.

*Auguri di buona Pasqua
di Risurrezione!*

Il Signore ci faccia essere annuncio di resurrezione per il mondo rassegnato e scettico con quella gioia che non resta sconfitta e che sa rinascere con Gesù che risorge nello slancio di quel luminoso eterno mattino.

2011

iniziative a Collevalezza

- 29 aprile - 1 maggio Esercizi spirituali per giovani
- 6-8 maggio Convegno ALAM
- 9 giugno GIORNATA SACERDOTALE
- 13-17 giugno Esercizi spirituali per Sacerdoti Diocesani
- 26 giugno - 1 luglio Esercizi spirituali Movimento Mariano
- 24-26 giugno Raduno ragazzi e festa della famiglia
- 7-10 luglio Esercizi spirituali per laici
- 14-26 agosto GMG Santomera - Madrid
- 29 agosto - 2 settembre Esercizi spirituali per sacerdoti Diocesani
- 25 settembre FESTA DEL SANTUARIO
- 30 settembre Anniversario nascita Made Speranza
- 7-11 novembre Esercizi spirituali per sacerdoti Diocesani

Corsi per Sacerdoti Diocesani

13-17 giugno

Guida: P. Antonio Gentili - *Baranbita*
 Tema: "Sentire Cristo. I verbi del Verbo"
 (Pregare, Meditare, Guarire)

29 agosto - 2 settembre

Guida: Mons. Pasquale Maria Mainolfi
 Tema: "Prebiteri: testimoni di Cristo, nostra speranza"

7-11 Novembre

Guida: Sua Ecc.za Mons. Mario Maini
 Vescovo di Fiesole
 Tema: "Meditazioni sulla Prima Lettera di Paolo ai Corinti"

9 Giugno

Giornata di Santificazione Sacerdotale
 Card. Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano

Corsi per Laici

7-8-9 luglio

Guida: P. Otawio Bianchini fam
 Tema: "Giovani: il Vangelo dei segni"

Corso per giovani

29 aprile - 1 maggio - Esercizi Spirituali

Corso per Fidanziati

Da domenica **10 aprile** (ore 18) all'11 Giugno

NB: I Corsi di Esercizi Spirituali iniziano alle ore 16,30 del primo giorno e terminano con il pranzo dell'ultimo giorno.
 I Sacerdoti sono pregati di portare camicie e stola

Per ulteriori informazioni e prenotazioni:

Tel. 075.89581 - Fax 075.8958258
www.collevalezza.it
 E-mail famistituto@collevalezza.it

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - <i>Fermata al Bivio paese Collevalezza</i>	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - <i>a richiesta - su Prenotazione*</i>	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - <i>Fermata a Todi Pian di Porto</i>	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - <i>Fermata a richiesta - Prenotazione*</i>) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet <http://www.collevalenza.it>
 Centralino Telefonico 075-8958.1
 Conto Corrente Postale 11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.